



Ottobre 1993

QUADERNI SAVERIANI

CONVEGNO FORMATORI

ATTEGGIAMENTI PER LA MISSIONE

43

ComMix



Ottobre 1993

QUADERNI SAVERIANI

CONVEGNO FORMATORI

ATTEGGIAMENTI PER LA MISSIONE

43

Complix

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

RIFLESSIONI

VI convegno internazionale formatori sx	»	5
Atteggiamenti bibblici della missione	»	8
Quali atteggiamenti per la missione ad gentes oggi?	»	19
Esigenze-atteggiamenti della missione nelle Costituzioni sx	»	24

CONTRIBUTI DELLE TEOLOGIE SX

Six formation objectives - Chicago	»	31
Joyfully incarnate in the society and church - Manila	»	38
Proposta educativa - Parma	»	43
Educazione agli atteggiamenti tipici della missione - Yogyakarta	»	45
Formation aux attitudes missionnaires - Yaoundé	»	48
Formación a la misión ad gentes - Madrid	»	51
Comunidad inserta en un ámbito pastoral - Messico	»	54
Atitudes mais importantes da missão - Brasile-Sud	»	30

NOTIZIE	»	59
---------	---	----

Carissimi fratelli,

iniziamo in questo terzo anno la considerazione dell'altro aspetto della nostra vocazione: la dimensione teologale. Mi pare utile notare il contesto spirituale nel quale ci troviamo a vivere la nostra vocazione.

Il tempo moderno ha raggiunto dei grandi traguardi: per la prima volta nella storia, le masse (anche se non ancora la maggioranza dell'umanità) hanno raggiunto la libertà dal bisogno e quella di scegliersi la vita. Ne è venuto però come effetto negativo, da una parte la caduta nel materialismo pratico e dall'altra una grande frammentarietà: a livello di cultura e a livello personale.

A livello socio-culturale: *Ognuno ha diritto alla sua verità, alla sua autonomia. Il soggetto genera i valori e solo esso è normativo. Il criterio di fondo che regola il tenere o il lasciare qualcosa non è quindi né la verità né alcun altro valore (il concetto stesso di valore appare troppo esterno e quindi una minaccia alla persona). Il criterio è dato dalla convenienza, dal gusto, dal sentimento: decisamente siamo nel mondo delle sensazioni... "Bene è venuto a significare ciò che ci piace o ci è utile in un dato momento, male ciò che contraddice i nostri desideri soggettivi. Ognuno può costruirsi un suo privato sistema di valori" (Giov. Paolo II). Abbiamo così una molteplicità di idee, proposte, visioni... La diversità non costituisce un problema sociale; caso mai è la pretesa della verità che è sentita come intolleranza e vista come minaccia contro la persona.*

Abbiamo qui l'esito finale di una eccessiva affermazione del soggetto caratteristica del moderno. Se la vita è "una passione inutile" (Sartre), se essa è quindi emozione ma senza senso, l'ideale non è attuare un progetto, costruire qualcosa, diventare qualcuno, cercare un valore... l'ideale è semplicemente avere il massimo di esperienze e con la massima intensità: proibito avere rimpianti. E' la conseguenza del passaggio dal valore all'individuo, dalla verità alla passione. Il simbolo ideale di ieri era il santo, il simbolo reale di oggi è la droga.

A livello personale *non esiste più l'esigenza della coerenza: né quella temporale nella propria storia, né quella interiore, all'inter-*

no di se stessi; pur di "star bene" ad ogni momento. Oggi si è una cosa, domani un'altra; ci si accontenta di avere delle schegge di verità, magari contraddittorie con altre... Ognuno ha le sue e forte di quelle va per la sua strada, pronto a lasciarle se ne incontra altre egualmente attraenti... Questa frammentarietà tocca tutte le età e tutti gli strati della società. E' come una condizione atmosferica: ci siamo dentro e non possiamo non sentirne l'influsso e in qualche modo esserne segnati.

Le conseguenze: *ci è resa più difficile sia la convinzione di fede, come la sua esperienza e la sua trasmissione... Nasce il problema della propria identità... Ma il problema non è tanto la identità culturale come spesso si dice (abbiamo oggi il rischioso privilegio di poter scegliere tra le contrastanti proposte culturali), quanto quella personale. Viviamo tutti nella contraddizione e ci è difficile scegliere e impegnarci. Vorremmo sempre conservare il massimo delle possibilità per poter diventare ad ogni momento qualcosa d'altro. Ma se si può diventare qualunque cosa vuol dire che non si è niente e nessuno. La diversità di visione, di orientamento, di scelte, di vita... è a portata di mano e per chi non è consistente, diventa fonte di capriccio, relativismo, ricerca di sempre nuove esperienze; di fuga in una parola.*

Da questo clima spirituale di proposte contrastanti e provocanti, sorgono varie difficoltà: una tensione continua, una persistente incertezza personale, una grande difficoltà ad affrontare altre culture, a proporre qualcosa... La stessa fedeltà rischia di diventare opportunismo: per non affrontare difficoltà maggiori.

La proposta: *l'identità oggi non può venire che dalla fede. Il cammino verso l'unità del sé e la fedeltà ad un progetto ideale (la vocazione), è il problema del nostro tempo, anche per dei missionari. E' possibile difatti diventare mestieranti, invece che credenti. E' possibile addirittura continuare a esercitare il ministero, senza avere la fede, o con grosse contraddizioni interne ad essa. Un semplice sguardo attorno a noi e in noi stessi ci può convincere facilmente del fatto che la fede non si può presupporre, ma è incessantemente da proporre: prima di tutto a noi stessi.*

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

VI CONVEGNO INTERNAZIONALE FORMATORI SX

YOGYAKARTA 1994

L'ultimo Capitolo Generale ha stabilito una scadenza triennale per gli incontri a livello internazionale di formatori (XII C.G. 86). L'ultimo Convegno di Yaoundé sull'Accompagnamento Formativo Personale fu celebrato dal 9 al 25 luglio 1990; è tempo perciò di prepararci al prossimo Convegno per Formatori. E' previsto per il 6-23 luglio 1994, in Indonesia.

Il tema del convegno

Il Segretariato Generale per la Formazione, accogliendo un' indicazione emersa al Convegno di Yaoundé e di molta pertinenza per la nostra formazione sx, ne ha individuato il tema:

"EDUCAZIONE AGLI ATTEGGIAMENTI TIPICI DELLA MISSIONE AD GENTES".

Il tema è per noi fondamentale e vuol essere una verifica e uno stimolo per qualificare la formazione al nostro carisma specifico della missione.

Il convegno si articolerà in quattro momenti fondamentali:

1. Momento Psicologico: *a carattere scientifico, per mettere a fuoco il concetto e la funzione degli atteggiamenti nella dinamica della persona e il come vengono educati.*

2. Momento Biblico-teologico: *gli atteggiamenti della missione, biblicamente fondati sulla Parola di Dio.*

3. Momento storico: *le esigenze della missione oggi, nell'attualità delle nostre Regioni e delle Nuove Costituzioni.*

4. Momento Pedagogico: *metodologia educativa per la crescita negli atteggiamenti della missione.*

Cammino di preparazione

Il tema del Convegno coinvolge tutta la famiglia e interpellata tutti i confratelli: basti pensare all'impatto che la nostra prassi missionaria ha sulla formazione dei nostri studenti! La posta in gioco esige perciò che in ogni regione i formatori e la Commissione Regionale per la Formazione, in dialogo con la Direzione Regionale, promuovano tra i confratelli una RICERCA sulla tematica del Convegno nelle quattro aree individuate:

1. Qual'è la situazione dei giovani di fronte agli atteggiamenti esigiti dalla missione? Problematiche, condizionamenti, potenzialità e valori dell'ambiente-area culturale.

2. Ricerca biblica sulla missione e sugli atteggiamenti corrispondenti.

3. Confrontandoci con le Costituzioni, la Ratio, i Documenti Capitolari, la Lettera della DG...quali atteggiamenti della missione risultano meglio realizzati? Quali invece vi sembrano più carenti?

4. Cammino pedagogico: gli atteggiamenti espressivi dei valori della missione hanno una componente intellettuale, affettiva e operativa e si educano agendo a questi tre livelli. Quali percorsi educativi, quali strumenti, esperienze e gesti sembrano più adeguati alla cultura del luogo?

I risultati di questa ricerca, attesi per la fine di gennaio 1994, saranno presi in esame dal Segretariato per la Formazione e dagli Esperti per la messa a punto del Convegno stesso.

La riuscita del Convegno si gioca per la massima parte in loco, dipende dal processo di riflessione-verifica-approfondimento messo in atto dalle singole Regioni. In questo caso la celebrazione del Convegno troverà il terreno propizio e darà frutto.

Quaderno di Commix

Nel marzo scorso si è chiesto ai formatori delle teologie, noviziati, studentati filosofici di rispondere alle seguenti domande: "quali sono gli atteggiamenti più importanti della missione a cui cercate di formare gli studenti nella vostra regione? Con quale cammino pedagogico? Quali i risultati e le difficoltà da voi incontrati?"

In questo Quaderno Commix, proprio per avviare il coinvolgimento di tutti i confratelli, vengono pubblicate le risposte ricevute dalle teologie e le riflessioni chieste ai confratelli P. R. Larcher, P. L. Zucchinelli e P. G. Lazzarini.

P. Giovanni Montesi

ATTEGGIAMENTI BIBLICI DELLA MISSIONE

E' sempre da apprezzare il ritorno alla Bibbia per risignificare e innervare la riflessione e la prassi della Missione. Nella Parola di Dio in forma scritta troviamo in effetti lo statuto della missione di ogni tempo: le sue motivazioni, i suoi obiettivi, le sue esigenze. Se la missione vuole essere fedele a se stessa non può non essere in sintonia e continuità con quella dei profeti, di Gesù e degli Apostoli. L'assioma "oportet regredi ad fontes" vale in modo particolare per la missione, che non è "atto secondo" della chiesa, cioè una attività successiva al farsi e all'essere della comunità cristiana, ma si identifica strettamente con la sua natura. La chiesa si costituisce come missione.

Promuovere atteggiamenti positivi

Parla la Bibbia degli atteggiamenti della missione? E' sempre pericoloso porre domande moderne ad un testo antico; c'è il rischio di proiettare i nostri schemi di pensiero sul testo, costringendolo ad obbedirci. Atteggiamento è nozione che appartiene alla psicologia. Insieme a bisogni e valori, gli atteggiamenti appartengono ai "contenuti dell'io" ed hanno una funzione molto importante nella dinamica della persona, es-

sendo delle "predisposizioni all'azione", che orientano il comportamento del soggetto in un determinato modo. Promuovere in noi atteggiamenti positivi diventa di conseguenza una risorsa significativa nel cammino di maturazione personale. Se prendiamo il termine "atteggiamento" in senso rigorosamente psicologico, sarà difficile trovare materiale utile nel repertorio biblico; se parliamo piuttosto di esigenze spirituali, di qualità interiori che l'apostolo deve coltivare in sé per essere efficace nel suo servizio al vangelo, la nostra ricerca non verrà frustrata e delusa. Le note che seguono non vogliono avere una impostazione rigidamente accademica, ma, nel rispetto della verità del discorso, intendono essere soprattutto utili in vista del servizio educativo che ci è stato affidato.

Le vocazioni e il grande inviato

Il fondamento biblico è rappresentato anzitutto dai racconti di vocazione e di missione che incontriamo nell'AT, specie quelli legati alla esperienza profetica. Nel NT sono di particolare interesse i racconti di chiamata da parte di Gesù e le "pericopi dei Dodici", cioè quei brani evangelici che accennano alla

educazione del gruppo apostolico. La tradizione sinottica conosce un insieme di raccomandazioni con cui Gesù ha voluto attrezzare i discepoli per la missione prepasquale (cfr Mt 10; Mc 6,7-13; Lc 9,1-6; 10,1-16). E' il cosiddetto "discorso apostolico". Ma alcuni contenuti del testo mostrano negli autori la volontà di "comporre un breviario completo del missionario" (BJ) che travalica la situazione storica di partenza. Gli Atti degli Apostoli in quanto "libro della missione" rappresentano una fonte essenziale di riferimento, perché in forma narrativa raccontano la "corsa gloriosa" della Parola nel mondo ad opera dei primi evangelizzatori. Analogo giudizio per Paolo, di cui noi tutti dovremmo conoscere l'ingente epistolario, testimonianza viva e palpitante di cosa significhi essere "uomini del primo annuncio", completamente consegnati alla causa del vangelo, alla edificazione

e crescita della comunità. Il confronto con le lettere di Paolo non può non far passare in noi gli atteggiamenti della missione in una grande varietà di modulazioni. Questo il panorama sostanziale dei dati.

Ma una osservazione si impone. Il grande inviato, il modello insuperabile della evangelizzazione e del missionario è nostro Signore Gesù Cristo. La missione cristiana dipende da lui ed è tutta relativa a lui. Tanto più ci realizzeremo come missionari, quanto più gli saremo simili. "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù", raccomanda Paolo in Fil 2,5. Si accenna esplicitamente al termine "phronein", che equivale a "sentire": Tale orientamento vale in modo eminente per il missionario e coglie perfettamente nel segno la nostra preoccupazione circa gli "atteggiamenti della missione"

LA DIMORA

E' un primo essenziale atteggiamento della missione. Il termine è di derivazione giovannea. Nel quarto vangelo e nelle lettere di Giovanni compare ripetutamente il verbo "rimanere" a indicare un modo di essere del discepolo, il suo radicamento in Gesù, la sua inserzione come tralcio nella vite vera (Gv 15,1ss). Conosciamo il racconto suggestivo della chiamata dei primi discepoli: "Andarono dunque e vi-

dero dove abitava e quel giorno rimasero con lui" (Gv 1,39b). Nel linguaggio intensamente simbolico del quarto evangelista il "rimanere con lui" non designa evidentemente un fatto puramente materiale, ma indica una comunione dello spirito, una sintonia di pensieri, di desideri e di propositi con Gesù. La stessa cosa designa l'evangelista Mc quando afferma: "Ne costituì Dodici perché stessero con lui" (3,14).

L'atteggiamento della dimora suppone diverse articolazioni:

La consapevolezza

Esprime anzitutto la consapevolezza di essere stati chiamati da Cristo. Vocazione e missione sono termini attivi, dinamici; rimandano ad uno che chiama e invia. La vocazione è avvenimento trascendente e gratuito, che riposa nella libertà e tenerezza di Dio. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16). All'origine di ogni chiamata c'è una esperienza particolare del mistero di Dio e di Cristo, che segna in modo indelebile l'esistenza di una persona. E' la grazia di un incontro, la coscienza di una elezione, l'esperienza di un innamoramento. E' un dato costante di tutte le vocazioni nella Bibbia. "Ma quando piacque a Colui che mi scelse fin dal grembo di mia madre e mi chiamò con la sua grazia..." (Gal 1,15). Talvolta questa esperienza può assumere i connotati di una lotta corpo a corpo, di un confronto drammatico, da cui l'individuo esce segnato e zoppicante come Giacobbe a Peniel (cfr Gn 32,23-33). La vocazione è dono, è grazia, non qualcosa di meritato e dovuto e richiede un atteggiamento di umiltà e riconoscenza: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). E' qualcosa carico di dignità e di bellezza, paragonabi-

le al "tesoro nascosto" e alla "perla preziosa" (cfr Mt 13,44-45);

Alimentare la comunione

L'atteggiamento della dimora esprime l'esigenza di alimentare di continuo la comunione con Dio e con Cristo. Nella via di relazione i rapporti non sono definiti una volta per sempre, ma hanno bisogno di essere costantemente ridestati e incrementati. "Rimanete in me e io in voi... rimanete nel mio amore" (Gv 15,3.9b). Come in un rapporto di coppia la tenerezza si raffredda se l'amore non è detto e praticato, così nella alleanza con il Signore viene meno il senso della appartenenza a lui e alla dipendenza da lui, se il linguaggio dell'amore non è espresso, la sua parola non è ascoltata, la sua volontà non è vissuta. La dimora è corrispettivo di ciò che chiamiamo dimensione contemplativa della vita".

E' interessante registrare che nella Scrittura la vocazione non è solo avvenimento puntuale con delle precise coordinate spaziali e temporali, ma si presenta pure come processo dinamico di crescita. Ad esempio i racconti vocazionali dei profeti suppongono anche l'esercizio del ministero e dunque una accresciuta comprensione di ciò che Dio ha inteso fare di loro. Vivere la dimora è anche crescere progressivamente nella identificazione della

persona con il progetto della vocazione, sentirlo sempre più come cosa che si confà alle proprie attese, "compimento del tempo";

Purezza di motivazioni e di finalità

Un terzo aspetto che è incluso nell'atteggiamento della dimora è quello relativo alla purezza delle motivazioni e delle finalità. Devono essere chiarite all'inviato le motivazioni "teologiche" della Missione, il suo essere totalmente al servizio del vangelo, il suo riconoscersi senza ombra di dubbio nella prospettiva del mandato missionario di Gesù. Missione è essenzialmente comunicare la fede, raccontare Gesù Cristo come buon annunzio. Le motivazioni etiche o antropologiche vanno derivate dal vangelo e sono valide, ma insufficienti a fondare un progetto missionario a vita. Solo se esiste questo ancoraggio sicuro a Gesù e al suo vangelo si può resistere nei mo-

menti conflittivi e perseverare nonostante ingratitudini e assenza di risultati. L'itinerario della vocazione di Geremia è esemplare a questo riguardo.

Esigenza di comunione

"Dimora" è infine la convinzione che l'efficacia dell'apostolato è direttamente proporzionale alla qualità della propria comunione con Cristo: "Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma Dio che fa crescere" (1Cor 6-7). E come si esprimerà questa consapevolezza se non nel ricorso alla preghiera, nel portare avanti in forma comunitaria la missione, evitando il grosso pericolo della autogratificazione, nella costanza dell'apostolato nonostante l'aridità e la scarsità di frutti?

LA PARTENZA

Nella Bibbia non c'è mai un "vieni" cui poi non corrisponda un "vai". Questa struttura è presente in quasi tutti i racconti di vocazione. Dio chiama a sé per poi inviare agli uomini, vuole servirsi di noi nell'opera di salvezza del mondo. "Siamo infatti collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio" (1Cor 3,9).

Partire è uscire dal proprio ambiente e cultura, operare uno stacco rispetto a possessi e affetti, tagliare i ponti: Nel racconto della vocazione di Abram, il primo della bibbia, leggiamo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò... allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore" (Gen 12,1.4). Interes-

sante il parallelo con il mandato missionario in Mc 16,14-20: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a tutta la creazione... allora essi partirono e predicarono dappertutto".

Rottura con il passato

In questo comportamento traspare anzitutto l'obbedienza al comando del Signore, parola esigente che fa soffrire. Abram parte, non semplicemente si trasferisce; rompe i legami con il proprio passato (si noti la triplice particella di allontanamento) e cammina verso l'ignoto ("senza sapere dove andava" dirà il commentatore di Ebr 11,8). Parte senza tornare più indietro, né lui né i suoi discendenti. Dirà infatti al suo servo più anziano, spedito in Mesopotamia alla ricerca di una sposa per Isacco: "Guardati dal ricondurre là mio figlio: Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio... se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio" (Gn 24,6.8). Ancora più dure le esigenze della vocazione apostolica in Lc 9,62: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio".

Partire è un fatto geografico, è andare lontano in terra straniera, per "annunziare la gloria del Signore al-

le nazioni" (cfr Is 66,19). E' soprattutto una situazione dello spirito, un atteggiamento interiore di distacco dal proprio mondo, fatto di cose e persone, di possessi e affetti. E' un po' subire il processo della pianta che è sradicata da una parte per essere trapiantata altrove. Dei primi discepoli di Gesù è detto: "E subito lasciate le reti, lo seguirono... ed essi lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono" (Mc 1,18.20).

Distacco da sé

La partenza coincide allora con il distacco da se stessi, che è una esigenza della sequela, una condizione del discepolato e a maggior ragione della missione: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). "Ogni giorno" aggiunge il testo parallelo di Lc 9,23. Una buona interpretazione del "rinnunciare a se stessi" può essere: "smettere di pensare a se stessi" il che coglie un nodo essenziale della vita cristiana. Siamo infatti tendenzialmente portati a girare continuamente attorno a noi stessi, l'io è istintivamente captativo. Gesù sostituisce al criterio della autoaffermazione quello della "abnegazione di sé", che è in definitiva la vera libertà psicologica. L'esperienza insegna che non è impresa facile, al contrario è lavoro ed impegno di tutta la vita, perché l'io è sempre

pronto a prendersi le sue rivincite.

Partire senza rimpianti, senza poi vivere continuamente del passato, totalmente presenti e disponibili al nuovo ambiente, non è possibilità che si improvvisa, ma atteggiamento che va accuratamente preparato.

Le nostre costituzioni definiscono la partenza "avvenimento pasquale". L'aggettivo è biblicamente indovinato, perché la partenza partecipa di quell'avvenimento di morte e di vita che è la croce e la risurrezione del Signore.

LA CONSEGNA

Giocarsi è verbo importante per la soluzione del problema della vita e per l'esito della vocazione. Esso implica il "decidersi per il vangelo" con la totalità della propria persona. Alla totalità del dono risponde la consegna della propria vita. L'intuizione appartiene già alla spiritualità dell'AT. E' ben noto il testo dello *shema*: "Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze" (Dt 6,5). Lo esige la logica dell'alleanza, è la "gelosia" di YHWH che lo richiede.

I grandi profeti, per quello che a noi è dato conoscere, ci appaiono persone talmente dedite alla missione, che servono con la vita e la parola. L'esempio più luminoso è forse quello del profeta Geremia, che nei momenti di crisi vocazionale, testimoniata dalle "confessioni", protesta la sua dedizione completa al mistero: "Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e

nel tempo dell'angoscia?" (Ger 15,11).

Amore-dono-consegna

Nel caso di Gesù il verbo "consegnarsi" (gr. "didomi e paradidomi") svolge un ruolo decisamente importante nei testi del NT. Definisce la totalità di amore e di dono, in un contesto di ostilità, con cui Gesù affronta l'esperienza della passione e della morte:

Gal 1,4 "Ha dato se stesso per i nostri peccati per strapparci da questo mondo perverso"

Gal 2,20 "Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me"

1Cor 11,33b "Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva consegnato"

Ef 5,25 "Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei".

In questa spigolatura di testi appare la connessione amore-dono-consegna. L'amore vero si manifesta e si alimenta nel dono di sé, in atteggiamento di generosità senza limiti. Cristo ha dato tutto. Giovanni lo

esprime all'inizio del vangelo della gloria nella locuzione "eis telos": "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Analogo il senso di "tutto è compiuto" in Gv 19,30.

Quello di Cristo è un amore che si concede fino alla morte: "Ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,1). Ciò che è chiesto al discepolo di conseguenza è di "camminare nella carità".

La consegna al Vangelo risponde in modo eminente alla figura di Paolo, che più di ogni altro ha compreso la necessità di essere missionario sempre e ovunque e di servire con la massima generosità la causa del vangelo. Già negli Atti degli Apostoli Barnaba e Paolo sono definiti come uomini che "hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo" (15,25). "Tutto io faccio per il vangelo" scrive Paolo in 1Cor 9,23.

L'esempio di Paolo

L'apostolo è completamente afferrato dall'urgenza e necessità del vangelo, da non risparmiarsi in nulla, pronto al dono della vita. At 20,24 "Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù di rendere testimonianza al vangelo

della grazia di Dio".

At 21,13 "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto ad essere legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù".

Come ulteriore documento della sua ansia evangelizzatrice si può ricordare l'epilogo della lettera ai Rom, dove Paolo manifesta il convincimento della "missione compiuta": "Da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi son fatto un punto d'onore di non annunciare il vangelo se non dove non era ancora giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui" (Rom 15,19-20). Per questo passerà presso i suoi avversari come uno che è fuori di sé (cfr At 26,24), addirittura "una peste" (24,5).

La consegna definisce dunque un atteggiamento di totalità e definitività nel dono del servizio. Il vangelo è una causa così grande e la missione un valore così degno da meritare la consegna di tutta una vita. La totalità è generosità apostolica; essa esclude il "part-time", la logica del risparmio e del contagocce e chiede disponibilità di tempo e di energie per l'annuncio: "Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pub-

blico e nelle vostre case" (At 20,20). Chi ama non essere eccessivamente disturbato, chi preferisce difendersi davanti alle provocazioni trova in ciò delle controindicazioni per un cammino di servizio alla missione.

Parimenti la definitività fa parte della consegna. Il "tutto" riguarda anche la dimensione temporale della esistenza. Il "per sempre" conviene alla maturità dell'essere umano; lo

esige e lo merita la posta in gioco. Non si consegna la vita per niente. E' anche la logica dell'essere divino. Dio non viene meno all'alleanza, poiché è il "Dio dell'amen" (cfr Is 65,16); il "Dio fedele" i cui doni e chiamate sono senza pentimento (cfr Rom 11,29). La definitività è possibile grazie alla fedeltà del Signore che "rimane per sempre" (cfr S117) e sostiene la nostra fedeltà.

LA COMPASSIONE

Intendiamo con questo termine quella ricchezza d'animo che porta a calarsi nelle situazioni, a lasciarsi coinvolgere dai problemi, a condividere gioie e sofferenze altrui. E' il contrario della aridità del cuore, della freddezza dei sentimenti, della indifferenza verso le persone. E' evidente che costituisce una disposizione interiore ed una risorsa importante per la missione.

E' un connotato della personalità di Gesù, sottolineato in particolare dall'evangelista Matteo. Gesù esprime una straordinaria ricchezza di sentimenti che lo porta a condividere le situazioni umane:

Mt 9,36 "Vedendo le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore"

Lc 7,13 "Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: non piangere"

Lc 22,14-15 "Quando fu l'ora, posto a tavola e gli apostoli con lui

e disse: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione"

Gv 11,33-38 "Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente... si turbò... Gesù scoppiò in pianto... ancora profondamente commosso"

Gv 13,21 "Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: Uno di voi mi tradirà".

Sono solo alcune citazioni di riferimenti più ampi. E' interessante analizzare i sentimenti di Gesù, come è possibile intuire attraverso la sobrietà dei racconti evangelici. In questo modo Gesù interpreta ed esprime "la tenerezza di Dio verso le sue creature" (S145,9).

Condivisione fattiva

Questa compassione poi non è sentimento sterile, ma diventa con-

divisione fattiva, solidarietà e impegno a modificare le situazioni negative. Nella sinagoga di Nazaret Gesù si appropria dell'antico manifesto profetico e unisce alla missione come annuncio dell'evangelo il concetto della missione come liberazione e solidarietà (cfr Lc 4,18-19). Le "opere del Cristo" che Gesù esibisce come credenziali della sua missione e identità messianica, sono quanto mai storiche e concrete: "I ciechi recuperano la vista, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella" (Mt 11,2-6). Noi esprimiamo tutto questo con l'affermazione che la promozione umana e la causa della pace e della giustizia sono parte integrante della evangelizzazione.

L'esperienza di Paolo

Simile ricchezza di sentimenti Paolo palesa nelle sue lettere. C'è tutta una gamma di vibrazioni: stima, affetto, gratitudine, compassione, ma anche 'polemos', rabbia, delusione... E' sorprendente lo spessore biografico delle lettere di Paolo, come se la "verità del vangelo" passasse attraverso la autenticità della sua persona. Non è la ganga da eliminare per trattenere il metallo puro degli enunciati teologici; al contrario è attraverso questa componente affettiva che si trasmette l'evento della rivelazione. Paolo non è l'espositore freddo del dogma cristiano, ma vuole comunicare la tenerez-

za di Cristo per i suoi.

1Ts 2,17 "Quanto a voi fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo..."

Fil 1,7-8 "E' giusto che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore. Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nelle viscere di Cristo".

2Tim 1,4 "Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia"

Fm 10-12 "Ti prego per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui, il mio cuore"

Ecco perché Paolo potrà additare ai cristiani l'ideale del "gioire con quelli che sono nella gioia, piangere con quelli che sono nel pianto" (Rom 12,15).

Ecco perché Paolo potrà additare ai cristiani l'ideale del "gioire con quelli che sono nella gioia, piangere con quelli che sono nel pianto" (Rom 12,15).

Il servizio al vangelo, ci dice il NT, richiede questa capacità di "empatia" con le situazioni umane e le singole persone, la prossimità ai problemi della gente, il sentirsi in sintonia con coloro cui si è mandati, perché l'apostolo è testimone dell'amore di Dio e il Dio biblico non è un essere impassibile, ma è sempre descritto carico di passione. Non si

serve dunque il vangelo solo con la testa e la voce, ma anche e soprattutto con il cuore, con la componente affettiva della persona. Educare l'emozionalità diventa di conseguenza una

sfida importante: formare i sentimenti buoni, purificare quelli cattivi... Il tipo "amorfo" o "selvatico" difficilmente riuscirà a trasmettere la gioia e il fascino del vangelo.

LA PARRESIA

Questo termine neotestamentario, abbastanza conosciuto, possiede un duplice significato. In senso oggettivo indica un diritto acquisito (cfr Ebr 10,19; Ef 3,12; Fm 8); in senso soggettivo definisce un atteggiamento interiore di fiducia, coraggio decisione. Appare come una caratteristica ed esigenza dell'evangelizzatore. L'aver integrato profondamente il vangelo nella propria persona, l'averlo sperimentato "buona novella" e "compimento del tempo" porta proprio a proporlo con profondo convincimento e sicurezza interiore.

Gesù stesso assume questo atteggiamento a proposito del primo annuncio della passione (cfr Mc 8,32); allorché si difende davanti al sinedrio: "Io ho parlato al mondo apertamente" (Gv 18,20); nelle confidenze ai discepoli: "apertamente vi parlerò del Padre (Gv 16,25). Questa modalità dell'annuncio è descritta negli Atti degli Apostoli: 4,13 "vedendo la franchezza di Pietro e Giovanni..." 4,29 "concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola"

4,31 "annunziavano la parola di Dio con franchezza".

Si ritrova come esigenza nell'apostolato di Paolo:

1Ts 1,5 "Il nostro vangelo non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione"

Ef 6,19 "Quando apro la bocca, mi sia data una parola franca per far conoscere il mistero del vangelo"

Rom 1,16 "Non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede".

In mezzo agli aggressivi sistemi di pensiero dell'epoca gli apostoli hanno incontrato e annunciato il vangelo come "pensiero forte", come una "moneta forte", capace di autoproporsi non con la potenza dei mezzi umani, ma con la "stoltezza della predicazione". Pur in mezzo a difficoltà di ogni tipo la Parola ha compiuto la sua corsa nel mondo, grazie all'opera di evangelizzatori convinti.

Virtù del dialogo

La parresia è necessaria anche

oggi nella nostra società multiculturale. Solo chi è convinto della bontà del prodotto, lo propaganda con convinzione. Solo chi è abitato da una buona tensione evangelica trova forza nel parlare di Gesù Cristo senza farlo sfigurare e questo non solo e non tanto nei momenti ufficiali per sentimento del dovere, ma nelle occasioni più disparate, nei momenti informali, nei rapporti personali, perché "la bocca parla della abbondanza del cuore", dice il Signore. L'allergia alle certezze, che debilita gran parte della cultura moderna, non può abitare nel cuore dell'annunciatore, che ha accolto in sé la verità del vangelo".

Parresia non significa certo intolleranza, aggressività o arroganza. E' una virtù del dialogo, non va con-

tro di esso. Il dialogo infatti accanto alla capacità di ascolto, attenzione ed empatia, richiede una calma sicurezza circa i propri convincimenti, una "umile risolutezza", come la chiamava Papa Giovanni, nel delineare la propria posizione. Parresia è il rigore, vigore e calore dell'annuncio. Diversamente l'evangelizzatore trasmetterà l'impressione che quando parla non riesce a convincere neanche se stesso. La formazione ad un simile atteggiamento domanda la serietà dell'indagine e la ricerca unita alla capacità di personalizzare i contenuti della fede. E' dalla "conversione religiosa" ai valori che si alimenta il coraggio e la passione per il vangelo.

P: Renzo Larcher sx

QUALI ATTEGGIAMENTI PER LA MISSIONE AD GENTES OGGI?

Non intendo rispondere in modo esaustivo alla domanda che mi è stata posta, ma voglio semplicemente enumerare quegli atteggiamenti che, a me, sembrano necessari per vivere adeguatamente la nostra vocazione missionaria.

L'atteggiamento del chiamato che si pone in ascolto Mc.3.13

"Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da Lui. Ne costituì dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare".

Gli apostoli risposero alla chiamata del Signore vivendo due atteggiamenti dell'ascolto molto importanti: l'ascolto come accettazione dell'essere stati scelti da Cristo e come capacità di accoglienza del "Maestro interiore".

L'ascolto come accettazione dell'essere stati scelti dal Signore, come disponibilità a stare con Lui e come disponibilità al servizio per una missione da compiere. Questo ascolto-accoglienza non si limita soltanto ad un ascolto-accoglienza di Dio, ma anche ad un ascolto-accoglienza di ogni persona e di ogni cultura.

Il comportamento di Dio nei confronti del suo popolo diventa per noi un modello di comportamento da seguire. Nel libro dell'Esodo leggiamo: *"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso".* Dio si mette in ascolto del suo popolo!

Nella nostra azione pastorale dobbiamo metterci in ascolto. Prima di dare una risposta dobbiamo sentire la domanda, perché solo chi ascolta può offrire una adeguata risposta, sia nei contenuti che nelle modalità. Dovremmo far nostra la preghiera di Salomone: 1Re 3,9 *"Dammi, o Signore, un cuore capace di ascoltare"*.

L'Emanuele, il Dio con noi, è il Dio presente in ogni cultura anche la più povera. L'ascolto di questa Sua presenza ci porta a saper relativizzare la nostra cultura e valorizzare l'altra. Quindi il nostro ascolto si trasforma in accettazione-accoglienza di ogni cultura nella quale ci troviamo a lavorare.

L'ascolto come accoglienza

del "Maestro interiore" ci rende disponibili ad imparare con semplicità ed umiltà la via della sapienza. S. Agostino chiede a chi vuol progredire nella via della sapienza di mettersi alla scuola di questo Maestro coltivando il silenzio ed il raccoglimento. Le grandi idee, le grandi intuizioni non nascono nelle piazze...

L'atteggiamento del Consegnato/Consacrato: Fil.2,5-8

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce."

In questo passo di S. Paolo ai Filippesi troviamo la descrizione degli atteggiamenti di Gesù quale consacrato e consegnato al Padre per la salvezza del mondo.

Si tratta degli atteggiamenti ritenuti essenziali, oggi, per la missione ad gentes: l'atteggiamento del lasciare-abbandonare, e quello dell'assumere e del servire.

L'atteggiamento del lasciare-abbandonare:

"Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso... umiliò se stesso..."

E' la strada della kenosis, dell'asceti, della rinuncia, del seme che deve morire per portare frutto, del pugno di lievito che si perde nella massa per fermentarla tutta. Pur rimanendo noi stessi, siamo chiamati a lasciare la nostra cultura, le nostre abitudini, il nostro mondo per dare spazio, nella nostra vita, alla cultura che ci circonda e nella quale ci siamo inseriti. Gesù ha assunto la nostra condizione umana.

L'atteggiamento dell'assumere e dell'accogliere:

"Assumendo la condizione di ... e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana..."

Come Cristo ha assunto la nostra condizione umana, così noi per assolvere il nostro mandato missionario siamo chiamati ad assumere la condizione dell'uomo al quale siamo inviati; questa ci chiede "costante attenzione alla complessità delle situazioni in cui lavoriamo e disponibilità di mente e di cuore, per adeguare la nostra azione alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi. In particolare ci chiede comunione di vita e di destino con i fratelli ai quali siamo inviati fino alla condivisione dei loro problemi e del loro cammino di liberazione" (C.14).

Levinas ci invita a comprendere che il "volto di Dio comincia dal volto dell'altro", un volto talmente accolto ed accettato da noi da farci diventare come uno di loro.

L'atteggiamento del servire:

"Assumendo la condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte".

Servo è colui che è "totalmente dedito a...". Maria, la serva del Signore è Colei che fu totalmente dedicata al Signore. Gesù diventa il totalmente dedito all'uomo e rimane fedele nel suo servizio fino a morire in croce. La totale dedizione porta a vivere nella fedeltà la nostra donazione.

Servo è colui che fa ciò che vuole il padrone, quando vuole e come vuole il padrone; è l'obbediente.

Inoltre l'atteggiamento del servo ci richiama alla mente un certo stile di vita fatto di umiltà, sobrietà, disponibilità e attenzione alle persone che dobbiamo servire. Oggi il missionario è chiamato a collaborare, o meglio ancora, a servire la Chiesa locale.

L'atteggiamento dell'inviato:

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv.20,21)

"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni..." (Mt.28,19)

Il Cristo quale inviato del e dal Padre, è stato intimamente unito al Padre come se fosse una cosa sola *"Io e il Padre siamo una sola cosa"* (Gv.10,22) ed ha manifestato al mondo il disegno del Padre *"Tutto ciò che ho udito dal Padre io l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv.15,15)

Così il missionario, quale inviato **da** e **di** Cristo vive in comunione con Lui e compie ciò che Egli vuole. Inoltre, questo sentirsi mandato, inviato **da** e **di** Cristo lo riempie di una grande forza d'amore che lo porta a superare ogni frontiera ed a vivere alla periferia.

All'inviato **di** Cristo si chiede una vita di comunione con Lui fino alla identificazione, fino a vivere un'intima e familiare esperienza di vita con lui. S. Paolo giunge a dire *"Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal.2,20)

All'inviato **da** Cristo si chiede la consapevolezza di essere inviato, non tanto per realizzare un proprio progetto di vita, ma il Suo progetto. Ciò esige il distacco dalle proprie idee, dai propri progetti, dal proprio modo di vedere, pensare ed agire, per accogliere ed annunciare il progetto di Cristo.

L'atteggiamento di colui che vive alla frontiera:

Gesù, missionario del Padre, è andato oltre le istituzioni ebraiche: *"Il Figlio dell'uomo è signore del sabato"* (Mt.12,8), e della sua terra: *"Passava per città e villaggi, insegnando"* (Lc.13,22).

Ha inaugurato uno stile di vita "di frontiera" che richiede apertura, capacità di affrontare il rischio, di sentirsi a casa propria in terra straniera,

di dialogare con la realtà circostante...

Parlando di frontiera possiamo considerarla come un luogo geografico, e come una situazione di vita.

La frontiera come luogo geografico segna il confine tra una nazione e l'altra, separa il noto dall'ignoto.

E' territorio non ben definito, luogo di continui interscambi, dove i costumi, gli idiomi e gli accenti si confondono ecc...

La frontiera come situazione di vita segna la zona che divide una situazione di benessere da una di povertà; una situazione familiare e nota da una estranea e sconosciuta; una situazione di esperienza di fede da una situazione senza fede; ecc..

Sull'esempio di Cristo il missionario deve optare per la frontiera intesa sia come luogo geografico che come situazione di vita. Il suo luogo è la frontiera; ed è alla frontiera che deve portare e vivere il Vangelo: per inserirsi in contesti umani difficili, per creare nuovi vincoli di comunione, per attualizzare il messaggio di giustizia, per eliminare tutto ciò che divide un popolo da un altro popolo, e creare una sola grande Famiglia.

L'atteggiamento di colui che vive in periferia

"Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quel-

la perduta, finché non la ritrova?" (Lc.15,4).

La pecora smarrita è la pecora che vive alla periferia, in imminente pericolo e nella insicurezza, come vivono gli emarginati intesi nel senso ampio del termine. La periferia è il luogo dei doppiamente poveri e cioè dei poveri di fede in Cristo e di possibilità e risorse umane.

La periferia come luogo arido, geograficamente difficile, dove quasi nessuno vuole andare, dove l'insuccesso è di norma.

Solo le persone, come i missionari, con grande sensibilità verso i doppiamente poveri e gli emarginati, possono desiderare di vivere in periferia; come coloro che possiedono un'incrollabile speranza (AG.25), una forte fiducia, un grande spirito di sacrificio e di donazione e rimangono in periferia per annunciare Cristo.

L'atteggiamento di provvisorietà

"Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto" (Mc.1,18)

La missione universale è anche movimento, è spostamento da un luogo all'altro lasciando dietro di sé, come segno e strumento del Regno, delle comunità formate. Questa presenza dinamica richiede l'atteggiamento di provvisorietà. Non si tratta della provvisorietà del turista, che come uccello migratorio passa portandosi

via quello che gli piace, ma della provvisorietà vissuta da Giovanni il Battista, nel cedere il posto a Cristo: *"Egli deve crescere ed io invece diminuire"* Gv.3,30.

Perché si possa vivere con questo atteggiamento di provvisorietà bisogna essere capaci di spogliarsi dei propri progetti personali, di rinunciare a costruirsi un monumento, e di avere una grande fiducia nell'al-

tro, nelle sue capacità di crearsi un futuro, di portare la pianticella (Chiesa), da noi piantata, alla sua maturità. Chi possiede l'atteggiamento di provvisorietà ha di mira di rendersi utile e aiutare l'altro a diventare autonomo concedendogli lo spazio necessario per esserlo.

P. Luigi Zucchinelli sx

ESIGENZE - ATTEGGIAMENTI DELLA MISSIONE NELLE COSTITUZIONI SX

Per il Conforti la Formazione Saveriana è finalizzata a "preparare nuove reclute" per la missione ad gentes, e la missione ne deve essere la norma quotidiana, cioè: l'ideale motivante, la meta sognata, il punto di riferimento e di confronto concreto.

Infatti l'Istituto si pone a totale servizio del Regno di Dio nella Chiesa, che ne costituisce nel mondo il germe e il sacramento (Cost 7).

Nella Chiesa e per il Regno riceviamo dallo Spirito il dono di assumere, come impegno proprio ed esclusivo, il compito dell'evangelizzazione dei non Cristiani (Cost 17), fuori dal nostro ambiente, fuori dalla nostra cultura, fuori dalla nostra Chiesa di origine (Cost 9, cfr anche LDG 4). E tra i non cristiani scegliamo i privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell'ingiustizia (Cost 9).

Per questo tutto l'ambiente formativo deve preparare alla missione ed essere permeato di spirito

apostolico.

Il traguardo missionario deve diventare elemento base per il discernimento vocazionale, per cui i giovani che non ne sentissero l'appello devono essere invitati a ritirarsi (RF 12).

La missione ad gentes diventa dunque per ogni giovane che si impegna nella famiglia saveriana, l'opzione di fondo, totale ed esclusiva, di tutta la sua vita (RF31).

La missione esige i seguenti atteggiamenti: spirito di fede, distacco, partenza (Cost 9; 19), spirito di servizio, gratuità, ascolto, pazienza, zelo, perseveranza, coraggio, creatività (Cost 4), povertà, capacità di comunione e condivisione, preferenza data agli ultimi e ai più lontani, impegno per la giustizia, impegno per la liberazione (Cost 8; 56), capacità di dialogo, di gioire per la scoperta dei "semina Verbi" (AG 11), di collaborare alla inculturazione del messaggio cristiano (RF 74, cfr anche RF 126; 139; 158; 176; 191).

Seguendo Cristo Missionario del Padre

Il nostro primo servizio al Regno di Dio è l'annuncio di Cristo e del suo messaggio con la parola e la

vita = testimonianza di vita (Cost 12, cfr anche LDG 7; 8; 19).

"Il nostro progetto educativo trova

in Cristo, uomo perfetto, il modello di vita. Tende allo sviluppo integrale ed armonico di persone animate da una fede viva come amicizia con lui e capacità di lettura evangelica della realtà; una speranza incrollabile nell'impegno apostolico; una carità operosa fino al dono totale di sé" (Cost 58).

Conseguentemente "il formatore sa- veriano propone Cristo come mo- dello unico e sufficiente; in altre pa- role, deve condurre il giovane alla capacità di riscoprirlo ovunque, nel- la preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti con il prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore, della tentazio- ne" (LT 7).

Con altre parole, "esige una espe-

rienza personale profonda di Cristo missionario del Padre, crocifisso e risorto (RF 68), una impostazione di spiritualità apostolica a dimensione sociale-incarnata (RF 69), un cristo- centrisimo armonico: Cristo da in- contrare nell'uomo e nella storia (culture, religioni, vita comunitaria del popolo) - Cristo da ascoltare nel- la parola poiché l'ignoranza della parola è ignoranza di Cristo (DV 25; Cost 44) - Cristo da annunciare co- me lieta notizia fino agli ultimi con- fini della terra - Cristo da celebrare nella Eucarestia, vittima per la sal-vezza del mondo e presenza che in- vita all'adorazione e al dono di se stessi (cfr Cost 46) - Cristo da atten- dere nella vigilanza attiva fino a quando egli abbia consegnato il Re- gno al Padre e Dio sarà tutto in tutti.

Consacrati per la missione

L'attività specifica dell'Istitu- to è: proclamare il Regno là dove non è ancora riconosciuto, denun- ciare quanto vi si oppone, indicarlo già presente nei segni, collaborare alla sua venuta (Cost 7).

Per vivere ed esprimere più ra- dicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla se- quela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza (Cost 18 e cfr LDG 36).

Il formatore dovrà aiutare i giovani ad avere "un concetto grande della vita apostolica, facendo loro com-

prendere che la professione dei con- sigli evangelici, congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Re- gno di Cristo tra gli infedeli, è quan- to di più degno e sublime si possa desiderare, costituendo la somi- glianza più perfetta con l'opera del Redentore" (RgF 65).

Voto di missione

Ci obblighiamo a recarci effet- tivamente in missione e a lavorare con totale dedizione per l'evangeliz- zazione dei non cristiani (Cost 19).

L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo sono per noi saveriani dimensioni integranti della predicazione del Vangelo, per questo ci impegnano ad una continua presa di coscienza delle nostre responsabilità; ci impegnano ad una azione effettiva, collaborando anche con gli organismi esistenti a questo scopo a vari livelli; ci impegnano a dare una cura particolare alla maturazione delle comunità cristiane in cui lavoriamo per assumere insieme questo impegno (Cost 14,2).

Di fronte a gravi violazioni dei diritti umani, da qualunque parte vengano, dobbiamo saperle denunciare con prudenza ma con fermezza, senza tuttavia legarci a politiche di partito. In questi casi agiremo in accordo con la Chiesa locale, stimolandola, se occorre, ad assumere atteggiamenti veramente evangelici e fedeli ai diritti dell'uomo (Cost 14,3 - XII CG 60).

Voto di castità

La vocazione missionaria richiede da noi una disponibilità totale per il servizio del Vangelo. Rispondendo ad essa, per il voto di castità, ci obblighiamo alla perfetta continenza nel celibato (Cost 20). Con il celibato aderiamo a Dio con amore indiviso, ci rendiamo più pronti a cogliere il suo invito che ci chiama a lasciare la nostra terra e la nostra parentela per portare il Van-

gelo ai non cristiani, e ci disponiamo ad aprire il cuore a tutti in un sentimento di viva fraternità e di paternità pastorale (Cost 21).

Castità come espressione di realizzazione di sé nella dedizione esclusiva al Cristo e nel dono totale di sé ai fratelli; come fonte di fascino e di fecondità apostolica, da vivere in un clima di sobrietà e di vigilanza, ma anche di pace, di libertà interiore e di gioia (cfr LT 2,5; RgF 28; 29; 31; RF 80).

Voto di povertà

"Cristo da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà" (2Cor 8,9).

Per un dono del suo Spirito anche noi saveriani siamo chiamati e ci impegniamo a farci poveri per testimoniare tra gli uomini il valore del Regno e la dignità della persona umana (Cost 25).

Povertà come disponibilità totale alla condivisione, "la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono seguirlo da vicino" (LT 4), da vivere apostolicamente fino "alla nudità della croce", ma in un clima di gioiosa libertà di spirito, in segno di solidarietà fraterna e di profonda fiducia nella provvidenza del Padre (cfr RgF 33; 38; 39; RF 79).

Vivere la povertà comporta: la capacità di relativizzare gli apporti della propria cultura (Cost 51,1); l'apertura ai valori presenti nelle

culture dei popoli ai quali siamo inviati (idem); il mettere la nostra fiducia nella forza e ricchezza del Vangelo (Cost 26 e cfr XII CG 52; 72); il non mettere la nostra fiducia nei potenti, nei mezzi di questo mondo e nelle nostre opere o attività, ma nella forza e ricchezza del Vangelo (Cost 26); la scelta e l'uso dei beni e dei mezzi, tenendo sempre presenti le esigenze del Vangelo e il grado di sviluppo economico del popolo in mezzo al quale viviamo (Cost 26,1); l'impossibilità a solidarizzare con la gente mantenendo un livello di vita troppo lontano da essa, o conservando potenza economica ed eccessiva dipendenza dall'estero (idem e cfr LDG 21).

I singoli missionari e le comunità di missione non promuovano opere di propria iniziativa senza la partecipazione della comunità ecclesiale locale, sia nella progettazione che nel finanziamento delle opere stesse (Cost 26,2).

La povertà esige: una scelta preferenziale per i poveri, solidarietà e condivisione con tutti coloro che sono costretti alla miseria dai sistemi e dagli ordinamenti di questo mondo (Cost 27).

La nostra opzione preferenziale per i poveri è espressa con radicalità più visibile, da quelle comunità che vivono in mezzo a loro, immedesima-

te nelle loro situazioni e solidali con il loro cammino di liberazione (Cost 36,5 e cfr LDG 20; 24; 25).

Una povertà comunitaria: mettendo in comune tutto quanto abbiamo; adottando uno stile di vita effettivamente povero, scegliendo quanto è povero e si addice ai poveri; sottomettendoci alla comune legge del lavoro; avendo cura delle cose comuni; dando rendiconto fedele della nostra amministrazione (Cost 28)

Voto di obbedienza

Cristo è venuto nel mondo non per fare la propria volontà, ma per compiere il volere di colui che lo ha inviato. Egli ci invita a metterci con lui davanti alla volontà salvifica del Padre (Cost 31).

Obbedienza come espressione radicale della fede-disponibilità totale al piano di Dio, fino al "sacrificio" di sé, un "relinquere seipsum" più difficile del "relinquere sua", che ci tira fuori dall'individualismo per metterci nella "comunione" che dà respiro alla vita. Obbedienza da vivere all'interno di una logica comunitaria di pensare, programmare, lavorare, che deve essere testimoniata anche nel servizio alla comunione nella Chiesa (cfr Cost 11 e RF 81).

Nella Famiglia Saveriana

Luogo privilegiato della ricerca della volontà di Dio è la comunità radunata: nell'ascolto della sua parola (Cost 32), nella lettura degli avvenimenti (Cost 32; 44), nell'orazione (Cost 32)

Consapevoli che la Parola di Dio suscita la fede e convoca la Chiesa, sentiamo la necessità di *ascoltarla, meditarla e pregarla* ogni giorno sia personalmente che comunitariamente per convertirci alla maniera di pensare e di agire di Dio, annunciarla con franchezza, leggere con i fratelli, in mezzo ai quali lavoriamo, i disegni di Dio negli avvenimenti della loro storia (Cost 44, LDG 16 e XII CG 37; 67)

La preghiera è la prima attività del missionario, sostegno della sua fedeltà e del suo impegno apostolico. Sull'esempio del Signore che spesso si ritirava nella solitudine a pregare il Padre, avvertiamo il bisogno di dare ampi spazi alla preghiera individuale, alla riflessione e alla contemplazione, sacrificando in suo favore, se necessario, le opere stesse della carità e di apostolato, per evitare il rischio di "correre invano" e per garantire autenticità alla stessa preghiera comunitaria (Cost 43).

L'azione apostolica è per il Conforti un momento contemplativo: contemplazione nell'azione at-

tuale di Dio nella storia, dei suoi disegni espressi negli avvenimenti quotidiani. Tale azione contemplativa è di continuo alimentata dalla fedeltà alla preghiera individuale e comunitaria, alla riflessione e alla contemplazione, condizioni essenziali per mantenersi in una logica di fede e sostegni indispensabili alla vita apostolica (RF 54; 59).

Il Signore per mezzo del Fondatore ci ha riuniti in una famiglia per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo (Cost 35). La visione utopica del Conforti di un mondo fatto famiglia diviene "luogo" quotidiano, realtà vissuta qui e ora dal saveriano che è unito ai suoi fratelli dalla soavità della carità di Cristo (LT 11).

La comunità-famiglia si fa segno ed esperienza viva della fraternità universale voluta da Cristo e per la quale Cristo è stato "innalzato" (cfr Gv 12,32).

Il missionario, "il simbolo più bello, l'apostolo più convinto e ardente della fraternità universale" (DP 22), diviene con i suoi fratelli di apostolato segno del Regno, profezia di umanità compiuta, annuncio e testimonianza del Dio uno e trino, il Dio che invita ogni uomo a far comunione con lui e con tutti gli altri uomini (cfr Cost 8; 14; DP 22 e RF 52).

Come famiglia condividiamo tutto: fede, impegno apostolico, speranze, gioie, preoccupazioni, beni spirituali, beni materiali.

“La comunità fonda la sua fraternità innanzitutto sull’ascolto della Parola di Dio, sulla fede e la carità” (Cost 36 e LDG 39; 40).

“L’evangelizzazione non è atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Ciò comporta una necessaria continuità del nostro lavoro, nel rispetto delle iniziative dei predecessori e il confluire dei progetti dei singoli nella programmazione comunitaria” (Cost 12,2 e LDG 27;43).

Ogni comunità rimane aperta, in stile missionario, all’ambiente umano in cui vive, alla Chiesa locale in cui opera e alle comunità saveria-

ne (Cost 36 e LDG 41).

Cardini della comunità sono: L’accettazione dell’altro con i suoi valori e limiti; la lealtà nei rapporti scambievoli; la capacità di correzione e di perdono; l’amicizia; la gratuità (Cost 36 e LDG 42; 43).

Lo stile di vita fatto di fraternità, servizio e accoglienza è inoltre un costante invito perché altri aderiscano alla famiglia saveriana, rispondendo alla chiamata del Signore (Cost 37).

La comunità locale elabora il suo progetto comunitario che ne regola la vita interna e l’impegno apostolico, con particolare riferimento all’ambiente in cui si trova

P. Giancarlo Lazzarini sx

CONTRIBUTI TEOLOGIE SX

SIX FORMATION OBJECTIVES

CHICAGO

We work out of six specific objectives which cover the various aspects of formation, including spirituality, academics, moral aspects and professionalization in ministry. Through these six objectives we attempt to set up specific goals for each by which students and formation team work to accomplish together. Along with an explanation

of these objectives and goals is an explanation of the assumptions of the pedagogical model we attempt to use. Finally, provided in these reflections is an articulation of how we measure results, as well as some specific challenges and tensions we experience in our formation program.

I. Six Formation objectives in Chicago formation

Nurturing Spiritual Leadership

The nurturing of the Spiritual life, emphasized dramatically by the Founder, is seen as training not just to be spirit-filled persons, but spiritual leaders. We are specific ministries implying special roles of leadership and are grounded on "a profound personal experience of Christ." This implies helping others to celebrate God's presence in all aspects of life through the various models and cultural expressions of spirituality we live and work with in our ministries. God's Word proclaimed to us and the Eucharist shared among us is our common

ground in a very diverse community. Finally, as spiritual leaders in priesthood or brotherhood, we also seek to learn how to help others own more deeply the demands of justice. In all students discover and understand their gifts and limitations for mission.

Goals

Each member of the Chicago community commits himself to community and personal prayer. By talking with each other about our prayer life we come to understand more profoundly the different motivations for private and communal

prayer, and live them both faithfully.

A Spirituality Committee, composed of students and one formation team member, would coordinate the preparation of community prayer, special prayer celebrations during the year, and organize community meetings around relevant topics of spirituality during certain months.

The various cultural expressions of which our community is comprised will be integrated at appropriate times and ways within community prayer.

Each community member chooses a spiritual guide who is able to assist them.

Community meetings will set aside some time to develop insight and skills in linking faith with justice through social analysis techniques, reading the signs of the times as a way to tool confreres for social justice.

Leadership styles and skills and group dynamics are developed.

Formation in the context of Transition

The entire program of Chicago is deeply affected by the many transitions that take place: new students coming from other provinces by

leaving their home provinces and experiencing the USA culture for the first time, leaving and returning from the Overseas Training Program and going through a second cultural transition in a very short period of time, leaving for mission assignments elsewhere. In this dynamic people experience intense emotional, psychological, spiritual changes. Their exhibit experiences of loss and grief, disorientation, lack of self-confidence and cultural insecurity by being afraid to lose role security and status, as well as difficulties in decision-making. Confronting these experiences with help transforms them into a vitality of new experiences and surroundings, enrichment and metanoia.

Goals

To find opportunities to dialogue and share feelings and concerns around the above experiences of transition often brought on by personal feelings of inadequacy.

To share with one's formation minister and/or spiritual guide, especially during evaluation moments so as to develop new strategies to turn transition moments into positive opportunities for growth.

To take advantage of the Mission Integration Seminar offered at CTU. (A special integrating course for those returning from OTP

or a more lengthy mission experience)

To assist each other to find new securities in the Chicago program through assistance in resources, affirmation, and other opportunities for support within and outside the community.

To assist individual to integrate their diverse histories of formation from other provinces, spirituality and experiences of mission with our common charism attempted to be lived out in Chicago.

To assist confreres develop new creativity and discipline skills.

Commitment to Communal Discernment in a Multi-Cultural Community

Open dialogue, honest and skilled communication about our most fundamental assumptions are essential to building unity in a culturally diverse community, a discipline which must be constantly worked at. This cultural diversity also often means confreres come to Chicago with diverse formational experiences and assumptions. The gifts and skills necessary for this is crucial in mission. The development of one's ability to communicate in verbal and non-verbal ways is understanding that this task is more involved than merely learning a

common language together. It also underlines that merely because we call ourselves missionaries does not mean we are free from cultural prejudices and racism. Discovering these things now can help us avoid bringing them to missions we are assigned to. Finally, it entails valuing feedback resources, people whom we choose to journey with and whose insight and feedback we consider an important part of the formation process.

Goals

Individual and communal meetings must include some reflection on cultural stereotyping and prejudices within community.

Meeting times are set aside for formal development of communication skills.

It is the responsibility of each student to choose a formation minister from the team, to together agree upon the nature and frequency of formal and informal meetings, and to work together on evaluations.

Issues, community problems need to be discussed and resolved openly and honestly.

A Social/Mission Committee, composed of some students and one formation team member will be responsible to facilitate communica-

tion and community organization by providing a monthly community calendar, planning special events, organization of the cooking schedule by which each member contributes, and the organization of community meetings during certain months of the year.

Peer-Formation

Based on an adult model of education, peer-formation entails the assumption that each member, no matter what role they have, is personally responsible for their own formation program, as well as assisting others in the community. The relationship between the formation minister and student, although important, comprises only a small portion of the formation process of the actual experience of the student. It is the willingness of all to help each other, a sense of responsibility for each other, becoming in effect "formation minister" for each other which explains how the most significant aspects of formation occur. From this people are helped to rely less on external structures and authority for motivation, and more on internal convictions. We all have our particular and equal role to play in planning and implementing our life together. Students in initial formation in theology seek to shape their own formation programs with the assistance of the formation team and others.

Goals

Deepen our identity together as vowed persons in mission through communal and personal reflection on religious missionary life in such areas as the vows, sexuality, trends and issues in mission today.

Deepen our commitment to the Society with ongoing reflection on the changing goals and trends which occur at specific times; and how we envision our responsibilities as future leaders in the congregation.

To encourage and offer insight regarding studies, to integrate learning in school and ministry so as to instill a lifelong commitment to study.

Each member of the community will be responsible for personal evaluation, as well as participation in the community development of a Project of Life and its evaluation.

Each student in formation is responsible to use the insight and dialogue with friends, confreres, spiritual guides, formation ministers, and school faculty as important tools in their journey in Chicago.

A Formation Committee composed of some students and a formation team member will review and update the Formation Handbook, act

as a link to the other committees and organize community meetings at certain months of the year.

Consensus Decision-making as an Ideal

Essentially this means that everyone is actively involved throughout the process of decision-making in the community. All have a chance at different stages of making one's point of view known to the community and having it seriously weighed and considered. Each one knows, whether student or formation minister, that their contribution has helped to sift or temper the issue, and in the course of the process one sees it somewhat differently. A decision is made and ALL have been involved in its formulation and implementation. It seeks to help the individual develop skills in community involvement, personal responsibility, communication, collaboration and group facilitation, skills most valuable in the missions.

Goals

Each member of the community will take turns facilitating community meetings with evaluative feedback by formation team and others.

The community must know which decisions can be reached by consensus and which cannot. Also

which decisions are actual community decisions and which are individual issues.

Each member commits himself to be actively involved in community decision-making and helping confreres who find it difficult.

Link with Catholic Theological Union and Ministry Experiences

The program of our community articulated above is intimately linked with the academic and ministry training program at Catholic Theological Union. Academic expectations make up much of their time, along with cross cultural ministry experiences that are available in a city which speaks 58 different languages and is home to many faiths from throughout the world. There are structures like the Student Executive Committee, Formation Council, World Mission Committee and the Board of Trustees where we can articulate our needs to CTU. Besides the cross cultural approach to theological reflection and mission studies, ecumenical opportunities are abundant with 8 other theological schools where library privileges are shared and cross-registration is possible.

Goals

Each student must at least complete a Master of Divinity, poss-

ibly with Mission Specialization which develops studies and ministry training from a cross-cultural perspective. Other degree programs are available and highly encouraged.

Ministry choices are made in dialogue with CTU and the community where they must fit the following criteria: ministry choices should be cross-cultural in nature, preferably with non-Christians and the poorest among them; it is encouraged for persons to work in pairs at the same place; it is encouraged to find ways of sharing their ministry experiences with the com-

munity.

The student representative of our community to CTU's Student Executive Committee and the formation team involved with the Formation Council and Board of Trustees communicates with the community and those responsible in the congregation (e.g. Provincial, General Direction) trends and developments at CTU.

The Formation Team will ensure that Xaverian criteria are guaranteed in academic and ministry programs at CTU.

II. Pedagogy

The pedagogy of our program is based on an "adult" learning environment. As adults the process of learning changes and evolves from other ways of learning they used to experience in their childhood and adolescence. Based on studies in educational processes we see three dynamics which could account for their adult characteristics no matter what culture they come from. The **first** is their need to have a broader range of interests, to respond to new challenges like coming to the USA and acquiring new skills in language and social relationships that go beyond their experiences in their home countries. The **second** is their increasing ability to see themselves in

perspective, to name their strengths and limitations and to do it with a certain sense of humor. **Third**, they are becoming more integrating, that is placing experiences and learning from their life into a more general understanding of our charism.

With these adult dynamics in mind there are certain overlapping principles of learning we assume in the Chicago program. The **first** assumes that as adults they are to be treated as such. The program here must foster self-esteem, openness and interdependence. They must be given the opportunity for self-direction, to practically take on the responsibility of formation, for them-

selves and each other. The hope is that they become "formation ministers" to themselves and each other with the assistance and support of the Formation Team. (See section on peer-formation). The **second** learning principle we assume is that their experience plays a central part in their formation program. They are in their midtwenties through early thirties. Because of this they have some significant experience which becomes the integral part of their learning. This means that what they learn must have a transforming effect on their lives. They must be able to influence the planning and implementation of the formation program. Finally their learning experience is one of immediacy. The learning must be good for something, applicable to their lives in concrete ways that help them in their role here and future role in the congregation.

From this we conclude that methods in the Chicago program outlined in the first part of this report must promote interaction and communication with each other, encourage a sharing of their experiences, stimulate questioning and offer them the chance to phrase their own answers as well as to practice new skills. Thus the challenge is not just to "pump" theology into our students, but how to draw theology out of them.

Role of Formation Team

Within the community it is a "facilitative" approach. It is less directive but crucial to the program nonetheless. It means walking in the background, empowering and encouraging the students to take on leadership roles in the community to the extent possible, to assist them to "own" their formation program and to be accountable to the community. They help students focus on how well they live and work together.

With individuals the formation team trusts that each individual is able to share the responsibility of the Chicago program. Individual programs are planned and carried out with one team member who is chosen by the student to walk with them in their faith journey. Goal setting and evaluations are carried out with this one particular person on the team. This is done by adapting to the students and understanding their cultural worldview, concerns and needs. The team person listens to what is important to them, being aware of what is happening in their lives, reflecting back to them patterns of behavior that is both life-giving and destructive. It also means testing out assumptions in dialogue with the student, giving affirmation and feedback appropriately. Testing out assumptions is especially important in a multi-cultural community where the most basic as-

sumptions about what it means to be a Xaverian can be different from one another and not mutually understood (...).

Fr. Ivan Marchesin sx

Fr. Carl Chudy sx

Fr. Lino Sgarbossa sx

Chicago Formation Team

JOYFULLY INCARNATE IN THE SOCIETY AND CHURCH

MANILA

In the process of building up our community project we have come to realize in a deeper way that what justifies our being disciples is "following", "going after" the Master; that is, keeping our eyes firmly fixed on Jesus Christ, the Missionary of the Father: he is "the perfect man, the model for life" (Const. 58).

If we wish to do so, it becomes imperative for us to follow the road which Christ walked in his incarnation (cfr. Const. 14). It is against the backdrop of incarnation that we would like to live our formation experience during this first year of presence in Maligaya Park.

Incarnation & life of faith

Like Abram we too have heard the voice of Yahweh calling us to "leave your country, your kindred and your father's house for a country which I shall show you... So Abram went as Yahweh told him"

"By faith Abraham set out without knowing where he was going" (Heb. 11:8).

Every departure is not just "leaving", but also "leaving behind". It is a "paschal event" (Const. 19). It is dying to a way of being so as to take up a new one. Exactly like Jesus "who, being in the form of God,... emptied himself, taking the form of a slave, becoming as human beings

are...." (Phil. 2:6-7).

Incarnation is kenosis; it is "seed sowed in the field" (Mk 4: Jn. 12:24). Incarnation is path of faith.

To express the faith/contemplative dimension of our discipleship we wish to keep a constant union with the person of Christ so that "our exterior actions become the manifestation of the interior life of Christ in us" (TL 7).

Listening to and meditating upon the Word of God help us to discover the new faces of God within our own milieu and His plan of salvation. Each will find a suitable moment for this, daily. As a community will gather each Thursday evening for the *Lectio Divina*.

We will celebrate the Eucharist as a community from Monday to Friday. We will join the Parish Community on Saturdays and Sundays.

Every two months, on the second Thursday, we shall have our *Recollection*. It will be an opportunity to evaluate our fidelity to the plan of God and to the commitments hereby taken. As a topic, we shall deepen the reality of "Incarnation".

Our Annual Retreat will take place at the end of May/beginning of June every year.

The formative dialogue is a way to discern and verify one's journey against the plan of God. To this effect we will choose, from among the presbiters of the community, an "accompagnatore" ready to journey with us.

Incarnation & community life

Incarnation demands that we walk along in communion and solidarity (Const. 9, 13, 14). We are invited to become "neighbours" like Christ, to be a samaritan merciful and caring (Lk 10:22-23), to forget self, seek no privileges but only humble service, like the one "who serves" (Lk 22:27; Jn 13:15).

Through the Founder the Lord gathered us into one religious family. "As a family, we share all: faith, mission commitment, hopes, joys, concerns, spiritual and material goods" (Const. 35). Our family "is composed of members of different ages, nationalities, formation" (Const. 37). Thus, in a society torn apart by division and intolerance, corruption and injustice, and all sorts of conflicts we are in a better position to give prophetic witness to the coming of the new people God will gather from all nations.

In an incarnate community like ours the risk is constantly present of forgetting that we are on the final stage of our preparation to the

Priesthood. In this, study plays a priority role. What the Congregation and the people expect from us, at this stage, is that we be serious about our "work". A nice balance with the involvement with people is to be constantly sought after in prayer and dialogue.

The *diversity* of gifts, ministries and cultures are the real richness of our family. Acceptance, respect and promotion of each other's values as well as the awareness of each other's limitations are a service to the kingdom.

A *dialogue* which is frank and cordial will free us from the need to bring "our own things" outside the community. We lose credibility if we talk against each other or simply allow others to do so. In any case, the community remains the place of daily conversion and reconciliation.

Family means sharing the responsibility of running a house: door bell, house chores, shopping, accounts, garden, laundry, cooking... Our *weekly Community Meeting* - on a Tuesday afternoon - will aim to foster our being family.

To counter-act the "barcada mentality" our *hospitality* is extended to everybody. We will try to establish contact with other religious communities in the area.

Time spent together is precious time in view of brotherhood and in order to share our knowledge of the situation that surrounds us. We shall celebrate birthdays and take some time off every two months for a community outing.

A personal project of life (PPL) and time-table as complements to the Community ones are a way of living life in a challenging way.

Incarnation & solidarity

The incarnation - rather, Jesus Christ, the Word of God incarnate - speaks to us of "solidarity in the flesh", in situation of poverty, injustice, suffering, alienation; He shows "common life and destiny with those to whom we are sent" to preach the Gospel of the Kingdom of God (Const. 14).

Eight of 10 Filipinos subsist under extremely poor conditions, earning below the poverty line. It is estimated that 47 million Filipinos, about 80% of the Country's population, live below poverty line. Some 1.25 million urban families live below poverty line. Rural poverty, however, is expected to be more pervasive, with 7.87 million rural families living in poverty.

In our missionary endeavour will espouse the pastoral orienta-

tions of the local Church as expressed primarily in the Documents of the PCP II (Second Plenary Council of the Philippines). At the same time we want to take up in full the pastoral plan of our Parish.

To be apostles demands that we remain *disciples*: after all, the service we have been entrusted is not "ours" but "His". We will not forget either that we are apostles and disciples *together*. "Evangelization is not a single or isolated action, it is profoundly ecclesial" (GR 12.2).

We are not in Maligaya by chance. This is the land Yahweh has shown us (cfr. Gen 12:1). We feel the need to increase our *knowledge of the situation* by visiting the area allotted to us and by being helped by somebody to read the situation.

Fidelity to our charism demands in our activity we privilege *those who are far away*, those for whom the Church/Community has no meaning.

Doing pastoral *activity in twos* can help those of us who might feel less confident and fosters reciprocal confrontation.

We feel the need to work in union with the *Parish Pastoral Council*. Taking part in the monthly meetings is the first step.

Knowledge of the *Documents of the PCP II* ensures that "sensus Ecclesiae" with which our apostolate should be imbued.

We make sure that - as far as possible - we take part in the important events in the life of the various subdivisions such as fiestas, installation of new officers...

Incarnation & religious life

The incarnation speaks to us of the pilgrim's tent (Const. 8,44) located in the common campground, a place of meeting and eating, with people on the road of history. Our mission is the communion of wayfarers making their way along the road to God: it is historic journey; the goal is not always clear, it is discovered day after day by daily living, in listening to the Word, in dialogue which signifies "listening" and acceptance, the ability to "receive" as well as to "give" in the logic of gifts freely shared.

Religious life is intended to be a tangible realisation of some of the deepest cultural values of humankind and in this sense it has a prophetic ministry: religious life exists for people and for the world.

After the example of Christ we live our total consecration to God for the mission by professing Gospel radicality so as to live, in brother-

hood and the freedom that comes from the Spirit, the "gifts" of consecrated virginity, of affective and effective poverty, of filial obedience to the will of God, sought after through personal and community discernment with the brothers responsible for the community.

Celibacy binds us to God by an undivided love. We will keep it joyously undivided if we will manage to establish - through prayer - a profound and exclusive friendship with Him; if our family is the place of an attentive and intense brotherhood; if our apostolic love will grow mature, balanced, transparent, gratuitous and universal through the pastoral contacts.

Religious *poverty* here in Malagaya is expressed in a style of life that is simple and sober, translated into the concrete and coherent choice of every day life: food, clothing, telephone, transport, outings,

entertainment...

We shall submit *personal and community budgets and accounts* to the discernment of the community.

We may risk of "getting used" to the situation that surrounds us. The Word of God - taken seriously - should constantly challenge us to live as far as possible like an ordinary family in the subdivision.

Obedience is expressed above all in the faithful carrying out of our personal duties and community tasks. The family is the "place" of the search for the will of God on us. This demands willingness to be questioned and to be "shared". Obedience also demands that we "move" when the Lord says: "move"; that we change when asked to change.

This Community Project, periodically evaluated in a frank and cordial dialogue, will be changed if and when necessary.

PROPOSTA EDUCATIVA

PARMA

1. Quali sono gli atteggiamenti più importanti della missione a cui cercate di formare gli studenti della vostra regione?

Non sono sicuro dell'esattezza formale della domanda. La risposta sarebbe più semplice, se al termine "atteggiamenti" si sostituisse la parola "valori". Gli atteggiamenti sono "predisposizioni all'azione" che l'individuo sviluppa in se stesso, spesso in maniera inconsapevole, a partire dalla esperienza personale di vita. Una delle loro funzioni nella dinamica dell'io consiste nell'essere "espressione di valori". Se è così ai "valori della missione", cioè ai suoi contenuti-dimensioni essenziali si possono ricondurre alcuni importanti atteggiamenti.

La mia proposta educativa ruota attorno a 4 aspetti fondamentali della missione:

a) La *dimora*: con questo termine giovanneo indico l'esigenza dello "stare con Gesù", il bisogno della comunione con lui, la mentalità di fede.

Di qui l'importanza di acquisire una certa abitudine al silenzio e alla riflessione; una certa facilità alla preghiera e alla adorazione.

b) La *partenza* intesa come uscita

dal proprio ambiente, ma soprattutto esodo da se stessi, distacco dal proprio io.

Gli atteggiamenti che vengono inculcati sono: disponibilità alla rinuncia e al sacrificio; capacità di resistenza in situazioni difficili.

c) Il *dialogo*.

Di qui i seguenti atteggiamenti: capacità di ascolto nella vita di relazione; empatia con persone e situazioni. Valorizzare il bene che c'è; non rigidità, flessibilità; coraggio nella proposta, capacità di esporsi.

d) La *creatività*:

atteggiamento creativo non difensivo verso la vita; evitare la ripetitività; sviluppo delle risorse personali; coltivare i centri di interesse.

2. Con quale cammino pedagogico?

Anche qui indico modalità e strumenti per l'acquisizione dei valori e indirettamente degli atteggiamenti, per correggere quelli sbagliati e promuovere l'assunzione di quelli giusti. Mi riesce più facile educare l'intelligenza e la volontà, più difficile educare la emotività delle persone, livello d'altra parte essenziale, visto che gli atteggiamenti hanno una triplice componente: cognitiva, affettiva, conativa.

- a) Proposta convinta dei valori, che include non solo la loro presentazione ed esaltazione, ma anche l'appello alla concretezza che individua gesti e strumenti (questo negli incontri, omelie, nel colloquio educativo);
- b) sforzo di offrire una testimonianza di vita coerente rispetto ai valori proclamati;
- c) accompagnamento formativo personale per aiutare l'individuo a capirsi e a crescere nella risposta al progetto della vocazione;
- d) la dinamica del piccolo gruppo per il confronto più personalizzato;
- e) la scuola per l'acquisizione e l'esperienza dei contenuti della fede;
- f) l'azione apostolica come apprendistato, testimonianza del carisma e annuncio.

3. Indicate i risultati e le difficoltà incontrate!

Un certo cammino è possibile riscontrarlo nell'arco del periodo di

permanenza dei giovani in comunità, anche se in educazione bisogna badare più ai tempi lunghi che ai risultati immediati ed essere preparati alle delusioni.

La difficoltà maggiore per l'educatore consiste nell'essere un interlocutore valido e adeguato, capace di interpretare il momento giusto da percorrere, trasmettendo la voglia di crescere. Concretamente si tratta di capire le "resistenze" che ciascuno oppone all'azione dello Spirito e la strategia per vincerle.

L'ambiente di oggi rappresenta una fonte non indifferente di difficoltà a motivo della concezione borghese della vita, basata sulla proposta della libertà radicale e sulla esaltazione del principio dell'io.

Anche la comunità può diventare matrice di difficoltà, quando è attraversata da tensioni o carente di testimonianza.

P. Renzo Larcher sx

EDUCAZIONE AGLI ATTEGGIAMENTI TIPICI DELLA MISSIONE

YOGYAKARTA

1. Quali sono gli atteggiamenti più importanti della missione a cui cercate di formare gli studenti della vostra regione?

Gli atteggiamenti della missione a cui cerchiamo di formare i nostri studenti li raggruppiamo così.

a) *Atteggiamento contemplativo-teologale* che porta:

alla convinzione che Dio è già in opera dove andiamo a lavorare per il Regno (Cost 7); alla certezza che lo Spirito santo è il Protagonista primo della missione (RM cap 3); a far posto alla preghiera nello svolgimento dell'attività apostolica (Cost 43); a svolgere la catechesi/catecumenato come trasmissione di esperienza di fede e non di nozioni (Kommunikasi iman).

b) *Atteggiamento di apertura e di dialogo*

Apertura verso i confratelli di diversa cultura (Batak, Giavanese, Toraja, Manado, Flores, Sumba...) e reciproca accettazione. Disponibilità all'accoglienza di tutti e non solo dei membri del mio gruppo etnico. Apertura ai problemi del mondo, lontano e vicino, dei sofferenti, dei

dimenticati... . Disponibilità all'incontro con la gente del vicinato. Apertura a Cristo, alle sue ansie, ai lontani... .

c) *Atteggiamento comunitario*

La missione ad gentes non è mai un fatto individuale, ma di Chiesa (EN 60). La missione ad gentes è compito non personale, ma della Congregazione ed è la Congregazione che manda me.

d) *Atteggiamento di libertà e di discernimento*,

che rende disponibili a qualsiasi impegno-ufficio, ad andare in questa o quella missione, a non legarci a questo o a quel posto (LT); a non valutare la nostra attività dal successo o dall'insuccesso, ma a capire dove mi vuole la volontà di Dio e quale compito oggi è più urgente per il Regno. Senza un atteggiamento libero diventa difficile un discernimento oggettivo.

2. Con quale cammino pedagogico educiamo agli atteggiamenti tipici della missione?

a) Al momento dell'entrata in Noviziato si impone subito l'educa-

zione all'atteggiamento di apertura e di dialogo. Vivono insieme giovani provenienti da ogni parte dell'Indonesia.

Prima dell'apertura ufficiale dell'anno di noviziato organizziamo un periodo di "convivenza" di due settimane. All'inizio del noviziato facciamo un corso sulla "dinamica di gruppo", guidato da uno specialista. Si approfitta di ogni occasione-situazione che viene a crearsi per spingere alla reciproca accettazione, alla collaborazione, al lavoro fatto assieme.

b) Si dà importanza all'inizio dell'attività nelle parrocchie con una celebrazione liturgica ad hoc. L'attività apostolica comincia in noviziato. Si inculca che si tratta di "invio" comunitario col fare ogni domenica sera lo *sharing* sull'attività svolta in parrocchia.

Da quest'anno nello scolasticato si vuole intensificare l'accompagnamento nello svolgere gli impegni di apostolato, organizzando incontri una volta al mese per settori.

Possibilmente si inviano in parrocchia a due a due per facilitare lo scambio di esperienza e di vicendevole aiuto.

Si dà preferenza all'attività parrocchiale più consona al nostro carisma missionario (catecumenato, visita alle famiglie povere a nome della S. Vincenzo parrocchiale, interessamento al mondo del lavoro, sotto la guida dell'Istituto Sociale di Jakarta)

c) La dimensione contemplativa viene inculcata attraverso l'invito a far "diventare" preghiera le situazioni di disagio e di povertà incontrate nel lavoro in parrocchia.

Si abitua i giovani a considerare preghiera anche il lavoro che svolgono.

d) Durante il noviziato e dopo il primo anno di filosofia si svolge attività socio-caritativa presso l'ospedale dei poveri (dove sono accettati quanti non vengono accolti negli altri ospedali della città), presso l'ente morale che si interessa dei ragazzi sbandati della città e presso l'ospedale dei lebbrosi.

Dopo ogni esperienza si fa una riflessione personale e assieme agli accompagnatori-educatori.

e) L'anno di esperienza missionaria rappresenta un po' il culmine di questo cammino educativo.

Viene preparato con incontri appositi per vari mesi in cui si illustrano le finalità, le situazioni in cui verranno a trovarsi, l'occasione per conoscere se stessi e per verificare il cammino fatto dal punto di vista dell'assimilazione dei valori propri della vocazione missionaria.

Si dà importanza all'accompagnamento da parte dei confratelli del posto e del coordinatore (Rettore della filosofia).

Si organizzano tre incontri durante l'anno di esperienza missionaria in cui viene fatta una verifica dell'e-

sperienza in corso, si fanno le necessarie puntualizzazioni, ed avviene lo scambio di esperienze.

Gli atteggiamenti tipici della missione si trovano in maniera perfetta durante questa esperienza: inserimento in una cultura nuova, lavoro portato avanti assieme, dimensione contemplativa dell'attività apostolica, vissuta dalla comunità in cui si è inseriti.

3. *Indicate i risultati e le difficoltà incontrate!*

a) Difficoltà

Ci vuole il suo tempo per accettarsi nella diversità di cultura, di modo di fare e di "sentire". Talvolta le resistenze non sono poche.

Durante l'esperienza di missione i giovani sentono sul vivo la difficoltà di entrare nella nuova cultura. C'è l'abitudine a sottolineare gli aspetti diversi-negativi tra la propria cultura e la nuova cultura.

Campi di apostolato maggiormente consoni al nostro carisma non è sempre facile trovarli. Ci sono, ma talvolta sono già occupati da altre forze apostoliche.

Equilibrare gli impegni di apostola-

to con l'impegno prioritario dello studio.

Di solito manca una previa conoscenza dell'ambiente in cui si opera. Questa viene acquisita a lungo termine, mentre il giovane deve muoversi subito.

b) Risultati

La vita d'assieme di una comunità così eterogenea sinora è stata possibile. Questo non è stato possibile presso altre congregazioni, che guardano alla nostra comunità con una certa invidia.

Il periodo di esperienza missionaria apre gli occhi ai nostri giovani: sulle difficoltà di una vita comunitaria che diventi testimonianza di fede e di opera svolta assieme; sulla facilità di lasciarsi prendere la mano dalle molte cose da fare e dimenticare-accantonare la dimensione contemplativa; sulla difficoltà dell'inserimento in una cultura diversa (es. Giavanesi e Nias non contuntur!)

Quest'esperienza ci permette di individuare con maggior oggettività e precisione mete e cammino pedagogico da fissare e percorrere durante l'ultima tappa della formazione, i tre anni di teologia.

FORMATION AUX ATTITUDES MISSIONNAIRES

YAOUNDE

Le milieu social et ecclésial

La "situation sociale et ecclésiale difficile" (Const. 60) est bel et bien une réalité là où la Théologie de Yaoundé est placée:

quartier sémi-urbain;
brassage de populations avec tensions inter-ethniques;
choc entre tradition et modernité;
milieu traditionnel en décomposition: sens moral fragile, conflictualités accentuées, affaiblissement des solidarités familiales; ...
crise économique, politique et culturelle;
manque d'instances éducatives et des points de référence idéaux;
église vieillissante, peu dynamique, ritualiste;
clergé local dispersé, peu apostolique, avec des problèmes importants de fidélité aux engagements presbytéraux.

Nous nous situons dans ce milieu "sans protections" particulières (même matériellement, pas de clôture; la maison est souvent envahie par les jeunes et les enfants...).

L'insertion dans un tel milieu est éprouvant par lui-même. Nos étudiants sont complètement impli-

qués dans la pastorale paroissiale et deux d'entr'eux s'adonnent à la pastorale de la rue.

Ils sont tous des adultes; les rapports sont donc de confiance extrême, ce qui n'élimine pas notre devoir de les accompagner. Nous visons aux convictions profondes et à l'acquisition progressive d'attitudes et habitudes personnelles solides.

Les attitudes apostoliques que nous visons

Attitude théologique

Esprit de foi, contemplation dans l'action, lecture de foi-espérance de la réalité-événements-personnes.

Radicalisme du don de soi

Gratuité, disponibilité, relations de nature "apostolique" avec tout le monde.

Proximité aux gens - insertion

Solidarité, aller "au large", écoute de la réalité culturelle et religieuse, respect, acculturation, inculturation, compagnonnage.

Simplicité - discrétion - humilité

Esprit de service, être d'abord disci-

ples parmi les disciples.

Esprit communautaire, ecclésial

Travail en équipe, dialogue, valorisation du laïc, ouverture d'esprit sur l'Eglise locale et sur le monde.

Correcte interrelation entre les dimensions apostolique et théologique.

Mettre le Christ et non sa propre personne, au centre, porter la vie apostolique et du quartier dans la prière personnelle et communautaire.

Les moyens

Nous utilisons tout d'abord les moyens communs pour consolider nos convictions et approfondir les attitudes missionnaires ci-dessus énumérées:

insistence sur la qualité et la régularité de la prière personnelle et communautaire (prendre de bonnes habitudes ...). Nous insistons en particulier sur le projet personnel de vie et sur la nécessité de se donner un horaire personnel et une organisation du temps pour sauvegarder et harmoniser toutes les dimensions-composantes de notre vie (prière, études, apostolat, services et vie communautaire...).

Contact quotidien avec la parole. Lectio Divina. Récollections mensuelles. Retraite annuelle. Réu-

nion communautaire hebdomadaire d'information-discernement-évaluation. Dialogue formatif. Accompagnement spirituel régulier.

Tous ces moyens ordinaires, unis à un temps de programmation et de révision au début et à la fin de chaque année, nous servent à mieux préciser notre PCV et à réviser le cheminement communautaire y compris sous l'angle de l'engagement missionnaire.

En particulier, en référence spécifique aux attitudes:

Gratuité dans le quotidien de la vie. Horaires communautaires assez souples pour permettre une majeure disponibilité à l'apostolat. Vérification dans le dialogue formatif de la liberté d'esprit et de l'esprit de fraternité vis-à-vis des gens, en particulier des femmes.

Premières expériences d'entretien pastoral, notamment avec les jeunes.

Habitation en plein quartier. Plein engagement dans la vie pastorale. Visites aux familles. Accueil-écoute des gens. Petites actions personnelles et communautaires de solidarité (action de Carême, ...). Engagement avec les enfants de la rue.

Effort de se rendre "inutiles" dans les groupes et activités, pour qu'elles marchent sans nous: mise

en place de responsables laïcs. Simplicité des moyens apostoliques. Tenir en éveil la préoccupation de *l'être* plutôt que du faire avec des techniques sophistiquées,...

Présence des étudiants dans les structures de coordination de la Paroisse. Programmation/évaluation communautaires. Lien étroit avec le coordinateur de la pastorale. Attention particulière à la formation des responsables, catéchistes, animateurs. Adhésion aux orientations diocésaines. Participation aux moments ecclésiaux importants...

Fidélité aux moments personnels et communautaires d'oraison, écoute de la Parole, célébration. Relancer de temps à autre les raisons profondes de notre engagement apostolique-missionnaire et approfondir les modalités (à partir de la Parole de Dieu et de nos textes xavériens, ex. la Lettre DG 90).

Une évaluation

Toutes ces attitudes demandent conversion constante et dépassement de soi. Les résultats sont donc conditionnés par la maturation personnelle. D'une façon générale: nous remarquons un bon esprit apostolique, volonté, joie et sérieux dans l'engagement.

Pour ce qui concerne les attitudes indiquées, le niveau est suffisant, sans plus. En tous il y a une bonne tension idéale qu'il faut tout le temps garder en éveil, surtout pour ce qui concerne le don de soi radical et gratuit.

Remarques particulières:

Insertion-solidarité: tout le monde est d'accord, mais.. sans que cela nous bouscule trop dans nos habitudes et dans notre train de vie.

Travail en équipe-pastorale d'ensemble: la volonté est là. Les idées ne sont pas toujours claires ni la pratique toujours cohérente.

Tendance à un certain protagonisme, dirigisme, mitigé par le fait de travailler en équipe.

L'école théologique prévoit dans ses programmes une initiation pastorale. Jusqu'à présent elle reste plutôt théorique, avec une incidence très faible sur l'action concrète.

Ouverture oecuménique et dialogue avec les religions presque inexistent.

Insuffisante attention aux cultures locales.

FORMACION A LA MISION AD GENTES

MADRID

La vocación a la vida religiosa y a la misión es gracia gratuita y amor. "Fue llamando a los que él quiso y se reunieron con él: Designó a doce para que fueran sus compañeros y para enviarlos a predicar con poder de expulsar demonios" (Mc. 3,13-19).

El Proyecto de vida comunitario del curso 1992-93 ha tenido como título programático *"El seguimiento de Jesús según el espíritu de las bienaventuranzas"*. Los medios y los objetivos que nos propusimos tenían como fin la experiencia gozosa y positiva del seguimiento de Jesús como cristianos y como comunidad religiosa.

Se trata de saber, amar y experimentar que en la vida del llamado todo es gracia hasta llegar a exclamar desde la alegría y el asombro de lo inesperado que el Señor no podía ser mas bueno con nosotros.

El seguimiento de Jesús misionero del Padre nace de un corazón apasionado y entregado a Cristo. No en una técnica o la realización de un proyecto o la acogida de unos valores sino el seguimiento de una per-

sona que tiene un proyecto y unos valores que hay que asumir y realizar con plena disponibilidad.

Las actitudes del seguimiento consisten en conocer - amar - experimentar a Jesús y su proyecto de vida de una forma humana y afectivamente positiva.

Se trata de seguir a una Persona que nunca se termina de conocer, amar y seguir. El nos presenta un camino para recorrer que nunca acaba y que exige una disponibilidad y apertura que invita a superar nuestras inconsistencias en un dinamismo continuo de cambio (conversión) para que se realice en la vida su proyecto.

El ideal del seguimiento tiene que encarnarse en un realismo de vida, en un proceso de objetivización de nuestra voluntad y situación personal y comunitaria por medio de la confrontación dialéctica sea a nivel personal como comunitario. (La comunidad y los formadores tienen algo que decir sobre nuestra vida). El seguimiento se personaliza cuando se está abierto a la confrontación sincera.

¿ COMO ?

Seguimiento desde la escucha situación humana y eclesial.

- 1) de la Palabra
- 2) de la Historia
- 3) de la Misión

1. Vivir la exigencia del seguimiento desde la apertura dócil a la Palabra. Palabra estudiada, contemplada, compartida.

Palabra como criterio de juicio y de acción.

Desde la Palabra se aprende a leer, interpretar los acontecimientos históricos dentro del proyecto de Dios sobre el hombre.

El dinamismo y el proceso personal se hace a través de la lectura personal y comunitaria de la Palabra para adquirir una mentalidad y sensibilidad desde la fe.

2. La escucha de la Palabra se hace gesto concreto en la catequesis, en la animación misionera, en el trabajo entre los emigrantes y en la participación en los movimientos para la justicia y la Paz.

Se cultiva una particular sensibilidad hacia los que sufren la injusticia, los pobres y los más débiles.

Ya que la misión no es asunto personal sino la respuesta a una llamada y el anuncio-testimonio de Cristo en nombre de la Iglesia, es necesario escuchar y conocer la voz de la Iglesia misionera, a la que somos enviados desde nuestro carisma, y de la

3. La forma para el ejercicio de la tarea misionera tiene desde el Nuevo Testamento hasta hoy un nombre preciso: *servicio humilde*.

— Los años de teología no son suficientes para preparar a la misión (humildad intelectual)

— Necesidad de asumir una presencia de servicio cualificante para servir mejor la Iglesia (Especificidad).

— Actitud de colaboración desde el servicio y no desde el poder (Servicio).

— Capacidad de estima positiva de los valores y cultura de la gente (Diálogo).

Medios

Todo esto se realiza en la Lectio Divina, abierta también a los seglares, en el tiempo dedicado a la contemplación, en los encuentros formativos, en los retiros y Ejercicios Espirituales (pedimos que fueran sobre las bienaventuranzas), en la informalidad de las conversaciones durante y después de las comidas.

Intentamos aprovechar la presencia entre nosotros de compañeros javerianos y misioneros de otras congregaciones a los que le pedimos su reflexión sobre la experiencia misionera y las perspectivas futuras.

La vuelta de los estudiantes de la experiencia de misión ha sido muy positiva en este sentido, dando un nuevo empuje misionero a la comunidad y haciendo caer en la cuenta la necesidad de una preparación cultural más equipada. El hecho que

sean los mismos estudiantes a presentar sus experiencias con sus éxitos y fracasos, con sus reflexiones y experiencia personal hace que sea más urgente la necesidad de asumir nuevas actitudes frente la misión. Escuela de misiología.

ACTITUDES DEL SEGUIMIENTO

La vida religiosa en la Iglesia y en el mundo se define por su radicalidad en el seguimiento de Jesús y por vivirlo en comunidad.

1. Vida religiosa como experiencia de Dios.
2. En la vida comunitaria.

1 — La vida religiosa tiene que llegar a dar una experiencia de Dios gratificante en la plenitud de la vida humana. El religioso es en la Iglesia el "experto" de Dios.

— Una experiencia de Dios contemplado en el servicio apostólico al hermano (apostolado como fuente de experiencia de Dios).

2. La vida religiosa es fundamentalmente vida de comunidad o en común. No solo se comparte el pan sino se comparte la misma casa, ideal, experiencia de vida y de fe. Casa como centro afectivo y de interés, lugar de confrontación y crecimiento, de celebración y reconciliación.

Sentido de pertenencia: la misión no es un cometido individual sino comunitario. Vivencia del carisma ja-

veriano.

Necesidad de una constante revisión para un buen equilibrio entre lo que es el proyecto o aspiraciones personales y el proyecto comunitario y de congregación.

Comunidad martirial: capaz de dar un testimonio con un estilo de vida gozoso, austero, auténtico y provocativo.

La autenticidad del testimonio no está garantizado por el estatus o la dignidad sino por el estilo de vida "provocante y vocacionante".

La comunidad testimonial exige un realismo equilibrado y sano, con una apertura y disponibilidad a un servicio en las misiones, en la animación misionera y en la formación.

El realismo exige que una persona se entregue con amor y paciencia no tanto a la comunidad que le gustaría sino a la que se le ha dado.

Medios

A través de la celebración litúrgica compartida y encarnada.

Con abundante tiempo dado a la oración personal.

Retiros, revisiones, diálogo formativo.

El estudio de la teología no solo como conocimiento sino como gusto-sensibilidad nueva-contemplación.

El campo de la catequesis y la presencia entre los inmigrantes.

Son importantes los momentos de esparcimiento y salida comunitarios.

Jueves, día comunitario: encuentro, eucaristía, cena con larga sobremesa.

Compartiendo el trabajo de la casa.

Equilibrando las salidas.

Programando juntos el curso y revisándolo.

Abriendo nuestra casa y compartiendo la mesa con los jóvenes, expresos, emigrantes.

Respetando y apreciando los dones y la cultura de cada persona.

Si uno no vive la fe, la esperanza, la caridad en la comunidad no debería aceptar el ministerio.

Más aportaciones, indicando los resultados y las dificultades a la hora de llevar adelante este proyecto.

COMUNIDAD INSERTA EN UN AMBITO PASTORAL

MESSICO

Nuestra comunidad tiene un pequeño camino - empezamos a finales de Julio del '92 - así que también nuestro aporte no pretende ser exhaustivo. Sencillamente tratará de reflejar lo que se ha hecho y las perspectivas a seguir, dentro del tema que se nos señaló: *"La educación a las actitudes típicas de la misión AG"*

Unas aclaraciones:

Esta aportación no es fruto de un encuentro "específico" sobre el tema. Más bien nos preguntamos si y

donde encontramos este tema en nuestra programación, en nuestras evaluaciones y en nuestros aportes formativos. De aquí recuperamos lo que estamos enviando. Vale la pena señalar que, aunque indirectamente, las aportaciones contienen también el parecer de los estudiantes.

Para un mejor entendimiento del asunto, el tópico apostolado lo hemos estado manejando, de acuerdo a la tipología usada en Yaoundé '90, (cfr. L'impegno apostolico come elemento formativo) de la si-

guiente manera: Comunidad inserta en un ámbito pastoral, sin responsa-

bilidad directa.

NOTAS PARA UNA COLABORACIÓN

Actitudes:

de realismo:

realismo consigo mismo (cualidades, limitaciones, en formación); con la experiencia que se inicia (estilo de vida, ambiente, comunidad pequeña...); con el carisma ad gentes ante al riesgo de localización; Análisis de la realidad donde somos vecinos y en las colonias o zonas donde servimos;

apostólicas:

el testimonio evangélico y servicio pastoral se hace en comunidad: es la comunidad que hace apostolado, es la comunidad que da testimonio; los equipos de apostolado programan y evalúan con toda la comunidad: interesándola, haciéndola participar, aceptando sus aportaciones, confrontándose con otras miras; ser contemplativos en la acción, abiertos al Espíritu, a colaborar con El: a buscar, ver a Dios y sus interacciones y llamadas; fe y seguimiento radical de Cristo, misionero del Padre; comunión y participación con la Iglesia Local: sus proyectos, líneas pastorales, etc.; con una presencia y rol de animadores, conforme a nuestro carisma, y de "dos en dos";

estudio constante; hábito a la preparación rigurosa y exigente; respeto al pobre: su realidad, su religiosidad; apertura a los movimientos populares;

xaverianas:

misión ad gentes: consagración y cristocentrismo; espíritu de familia y rostro humano del xaveriano (cfr. Const. 36);

otras:

equilibrio entre todos los aspectos de nuestra vida: oración, estudio, comunidad, apostolado, misión; responsabilidad personal; capacidad de compromiso, entrega; auto-formación responsable y respetuosa de la comunidad.

Camino pedagógico:

encuentros:

semanales: para tratar lo concreto del camino cotidiano: no sólo su organización, sino sobre todo su valor y sentido dentro de la experiencia de inserción que hacemos;
de programación: lo primero nos da - al inicio del año - el diagnóstico de la comunidad, sus prioridades, criterios y programas generales; lo segundo, marca momentos relevantes (4 en 10 meses) de confrontación y

verificación de la comunidad con su proyecto de vida en general, o en algunos de sus aspectos particulares (diálogo-comunicación en la comunidad, apostolado, economía, etc.).

Taller quincenal de teología espiritual o temas formativos: cada uno prepara su participación en la puesta en común o reflexión del argumento. Durante el curso 1992-93, el argumento-clave fue "La Formación en la Nueva Evangelización".

El apostolado semanal de acuerdo a la estructura que el instituto teológico sugiere: 4-2-1 (cuatro días de estudio, dos de apostolado, uno de descanso). Los centros son zonas populares en la periferia de la parroquia donde nos encontramos. Se presentan nuevas posibilidades para 1993-94.

Los estudios teológicos con los jesuitas: ampliamente abiertos a la pastoral y evangelización. A petición de los institutos misioneros han incluido en el curriculum la materia de Misionología.

El coloquio formativo y el diálogo espiritual.
La asesoría psicológica que se sugiere al inicio de esta etapa formativa.

Resultados

somos una comunidad nueva,

con sólo 10 meses de camino; la interacción que entre nosotros ha comenzado nos permite vernos como un grupo aún por crecer en conocimiento mutuo, empatía, integración...

vemos, por consiguiente, que aún es pronto para identificar resultados consistentes respecto a lo propuesto y en vistas a la misión;

sin embargo, podemos notar que se está avanzando en:
el integrarse con empatía al nuevo ambiente;
el tener equilibrada la "localización" y misionariedad ad gentes;
el constante buscar, discernir, evaluar, rehacer nuestro camino;
la toma de conciencia de las exigencias y reclamos de este estilo de vida;
el explicitar mejor las motivaciones vocacionales;
el sentir la necesidad de focalizar el objetivo o especificidad xaveriana;
el manejo del método de estudio;
sensibilidad hacia las necesidades de la gente;
la integración del grupo al interno: apertura al diálogo y capacidad de afrontar directamente los problemas.

Dificultades:

la integración del grupo se ha visto bloqueada por falta de verdad y libertad en el confrontarnos y rela-

cionarnos;

apostolado: asumir el apostolado como tarea comunitaria es algo aún por conseguir: se ha dando encerramiento de equipo; la mentalidad o necesidad de "tener que hacer" ha conducido al "poseionarse" de la zona, la gente, la programación, sin respetar del todo a la Iglesia Local (párroco y otros agentes de pastoral, grupos o individuos);

en lo contemplativo: se quedó - y esto también a medias - en el mero análisis de la realidad, sin darle una lectura teológica o de revelación, salvífica, a la situación. La oración no se ha visto enriquecida o motivada; la oración personal (como búsqueda o meditación) ha sido a nivel de horario; el afán de "hacer" algo en el apostolado precipitó programas y presencias que no se requerían o que tenían que esperar más para que tuvieran relevancia entre las gentes;

la "auto-formación" se ha ma-

nejado a conveniencia personal: hay resistencia al coloquio formativo y al diálogo espiritual; ha sido, también, la excusa para camuflar ciertas susceptibilidades y dilatar la "supervisión" o evaluación profunda.

ha sido difícil identificar a los "pobres reales" de los lugares donde nos encontramos. Más fácil ha sido moverse por simpatías y gustos, relaciones compensatorias, etc.;

en cuanto al equilibrio entre los distintos aspectos de la formación, el estudio no ha sido integrado aún en su justa prioridad;

viene la pregunta o se va la necesidad de que este estilo de vida xaveriana inserta sea más generalizado: asumido por las demás comunidades de la Región y por la Congregación. Pues, si sólo se reduce al período formativo, quedará aislado y como algo de mero entrenamiento y por lo que se tiene que pasar.

ATITUDES MAIS IMPORTANTES DA MISSÃO

BRASILE-SUD

Si tratta di un elenco telegrafico elaborato durante l'incontro della "Equipe Regional de Formação", che ha avuto luogo il 17 maggio u. s.

1. Quais são as para as quais você procura formar os estudantes em sua Região?

Sensibilidade para o "outro", o diferente.

Superação dos etnocentrismos, nacionalismos, relativizando nossas próprias culturas.

Abertura à mundialidade, universalidade, etc.

Não absolutização dos nossos modelos de Igreja, de pastoral, etc.

Capacidade de inserção.

Interesse e ligação com os missionários "ad gentes" e com o trabalho "ad extra".

Conhecimento sério da própria cultura (complexidade da identidade brasileira e latino-americana).

2. Com qual caminho pedagógico?

Despertar o desejo de conhe-

cer outros países, culturas.

Favorecer estágios de formadores de diferentes culturas.

Estudo das línguas.

Criar clima para a internacionalização.

Favorecer contato epistolar com Missionários Xaverianos fora do Brasil.

Ensaiar desde as primeiras etapas formativas uma espiritualidade da fraternidade universal e do diálogo levando em conta as exigências da missão.

Favorecer o conhecimento das grandes tradições religiosas e culturais (Religiões não-cristãs, etc.).

Incentivar momentos de reflexão sobre a especificidade do carisma.

Aprofundamento dos Documentos sobre a missão "ad gentes" (Puebla, Santo Domingo).

Focalizar melhor o carisma fundacional.

Envio de estudantes brasileiros para as teologias internacionais.

Favorecer estágios pastorais para estudantes de teologia durante as férias (na Região Brasil-Norte, por ex.).

Períodos formativos em missão.

NOTIZIE

BOLOGNA (Italia): Sono stati pubblicati dell'EMI di Bologna, due libri del P. Toni Senno: *Giornale Etnografico, Un missionario tra i Birrwa-Limba della Sierra Leone; La Sapienza dei Bambini, E altre favole della Sierra Leone.* Sono un nuovo e interessante contributo alla conoscenza di un popolo presso cui i Saveriani lavorano da decenni.

CURITIBA, PR (BRASIL): Junho. O Governador do Paraná nomeou o Pe. Domenico Costella assessor do Secretário da Educação daquele Estado.

SÃO PAULO (Brasil): O Pe. João Francisco Lucena participou, de 5 a 10 de Julho, do Quinto Encontro de Padres e Bispos negros do Brasil, acontecido na cidade do Senhor do Bonfim, na Bahia, com a participação de representantes de outros continentes. O tema foi: "Ritualidade-Afro-Brasileira" e foi tratado sob os seguintes aspectos: Dimensão antropológica (Pe. Mauro Batista), Dimensão histórico-litúrgica (Pe. Clóvis), Dimensão celebrativa (Pe. Toninho).

NOVA VENEZA, SP (Brasil): De 19 à 23 de Julho realizou-se Nossa Assembléia anual. Celebrando os 40 anos de nossa presença no Brasil, refletimos ao longo deste ano sobre a qualificação do carisma xaveriano na atuação pastoral. A Assembléia foi um momento forte desta reflexão, com o assessoramento dos Padres Luis Roberto Benedetti (sociólogo, coordenador da Pastoral Universitária no Brasil), Benedito Ferraro (teólogo e pastoralista) e Giorgio Paleari (do PIME, missiólogo).

SALAMANCA, Gto. (México): Actualmente en Salamanca hay 16 novicios y 22 postulantes.

GUADALAJARA, Gto. (México): En los meses de verano salieron por el exterior 5 estudiantes para incorporarse a otras teologías y 6 padres para las misiones.

QUERETARO (México): El 15 de Julio, el P. Regional, Jesús Vera Romero, recibió de manos del Secretario de Gobernación el certificado que reconoce al Instituto Xaveriano Misiones Extranjeras como Asociación

Religiosa. En el acto, que se realizó en la ciudad de Querétaro, estuvieron presentes varios Obispos, el Nuncio Apostólico, el Gobernador del Estado y varios Superiores/as Mayores.

MAGBENTEH MAKENI (Sierra Leone): 18 luglio. Mons. Biguzzi e P. Ghizzo, membro del Makeni Council of Church Ministers, hanno partecipato ad un raduno ecumenico di preghiera svoltosi al campo profughi di Magbenteh. Ha voluto essere una testimonianza di condivisione delle sofferenze fisiche e morali di migliaia di persone, e un annuncio implicito della visione cristiana degli eventi. La partecipazione sentita ed il calore umano che ne è spontaneamente sprigionato hanno reso l'avvenimento un vero successo.

GUADALAJARA, JI. (México): El día 30 de Julio el P. Armando Navarrete en la UNIVA defendió brillantemente su tesis sobre "El concepto del hombre político en Confucio", obtuvo así la Licenciatura en Filosofía.

PARMA CASA MADRE (Italia): Nei mesi di luglio ed agosto le Comunità Saveriane di Parma hanno condiviso la mensa in un unico refettorio, ora in quello dello studentato ora in quello della Casa Madre. E' stata un'esperienza fraterna, gioiosa e arricchente.

BRESCIA CSAM (Italia): E' uscito ai primi di agosto il volume "Amare con tenerezza". E' un cordiale racconto bibliografico su P. Giuseppe Arnoldi, figura di saveriano e di missionario indimenticabile, curato da P. Ettore Fasolini, nuovo direttore di *Missionari Saveriani*.

GUADALAJARA, Jal. (México): El 7 de agosto Gonzalez Salcedo Manuel Sergio obtuvo la Licenciatura en Ciencias Psicológicas en la Escuela Normal Superior La Nueva Galicia y

El 9 de agosto el P. Ismael Diaz López en Ciencias Sociales.

El P. Umberto Mauro publicó el libro "Sexualidad, Amor y Bioética; el P. Tiberio Munari el libro "El Alma Eucarística de Mons. Guido María Conforti".

KENEMA (Sierra Leone): 9 agosto. I nuovi arrivati, P. C. Di Sopra e Fr. Zambiasi, come quelli dello scorso anno, si sono messi in clima d'ascolto in un corso di orientamento missionario per volontari-laici, religiosi/e e sacerdoti organizzato dal "Pastoral and Social Development Center" di Kenema, diretto dal saveriano P. E. Montesi.

ASSISI (Italia): Dal 20 al 25 agosto si è svolto il 32 Convegno Nazionale CEM/MONDIALITA' sul tema *Ricordare il futuro. Memoria-Identità-Progetto*. I partecipanti sono stati 160. L'intervento del Prof Enrique Dussel, principale oratore, è stato particolarmente apprezzato.

LONDON (Great Britain): The Regional Council, held at Preston on August 23/24, has decided that Fr. Archie Casey will move to Jamaica St. community and the Regional Office of the Xaverian in Britain will be based there.

MIYAZAKI (Giappone): Nel mese di agosto il Tifone n. 13 è passato con violenza su Kagoshima e Miyazaki, ma non ha fatto gravi danni alle nostre chiese e case. Il tifone era molto forte e si temeva di peggio!

JAKARTA (Indonesia): E' uscito in agosto il numero 4 di *"Misionaris Xaverian"*, in indonesiano. E' l'ultimo "fratellino" del periodico "Misionari Saveriani", fondato a Parma qualche anno dopo la morte del Fondatore. *Misionaris Xaverian* è nato dall'intraprendenza coraggiosa di alcuni studenti saveriani di Jakarta. Ne è direttore responsabile il P. S. Laurenzi.

MAKENI (Sierra Leone): Agosto. Ogni rivoluzione vuole i suoi eroi. La giunta militare, che ora regge il paese, suggerisce "modelli" che richi amino ai cittadini il dovere dell'amor di patria. Recentemente anche a Makeni sono apparsi i murales con i ritratti dei personaggi che hanno fatto storia ed hanno beneficato il paese. Così su una parete della piazza centrale della città si è visto campeggiare un grande ritratto con Mons. Azzolini e il Dott. Lio Stocco

BOLOGNA (Italia): 30 agosto. La SERMIS, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione dell'EMI, ha voluto mandare alle Direzioni Generali degli Istituti soci una copia omaggio del volume *Missione storia di un Progetto* curato dal nostro P. Lino Ballarin.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Dal 30 agosto al 3 settembre, quasi tutti i confratelli impegnati nelle case d'Italia (45 dei circa 60 membri attivi della Regione) si sono incontrati per *La Convivenza Saveriana*. Con il Padre Regionale, il suo vice e P. A. Rigon si è programmata l'animazione vocazionale e missionaria per il prossimo futuro, secondo i suggerimenti del capitolo regionale e in preparazione all'anno centenario dei Saveriani.

TAIPEI (Formosa): 1st September. Fr. Martino Roia has completed his language programme at Nortwest University of Xi'an. On his way to the Conference of Regional Superiors in Rome the community especially enjoyed the visit of Fr. Emilio Jurman.

BELEM (Amazzonia): 2 settembre. La Commissione Saveriana per la Giustizia, formata da 5 confratelli in rappresentanza delle 5 aree in cui è divisa la Regione saveriana, si è riunita per la prima volta per organizzare le attività legate soprattutto all'esercizio e alla salvaguardia della giustizia nei confronti dei più deboli.

KINSHASA (Zaire): Il 4 settembre, l'Assemblea Plenaria dei Vescovi dello Zaire ha pubblicato una lettera collettiva per invitare le parti politiche (la Presidenza e il CNS) a collaborare per un vero dialogo in vista delle elezioni, veramente libere e democratiche, del prossimo dicembre. Perché lo stato dello Zaire non vada a morire assassinato dai suoi dirigenti, i Vescovi chiamano tutti, fedeli, uomini e donne di buona volontà, ad uno sforzo collettivo.

ANCONA (Italia): La sera del 4 settembre si è celebrato, in clima internazionale e con la presenza di familiari e amici, l'inizio dell'anno di Noviziato 1993-94. Andreolli P., Bertozzi A., D'Odorico S., Pizzamiglio N., Rebecchi M., Ughetto M. dell'Italia; Kannon K. degli USA; Melgares Varon C. della Spagna e Walsh J. della Gran Bretagna sono i 9 novizi.

LONDON (Great Britain): In dialogue with the General Direction, Fr. Giuseppe Mauri has been released from service in the British Region. He has taken up his new post as Rector of Nether Street community, at Fincheley, from Monday 6th September.

ALTAMIRA (Amazzonia): Il 12 settembre viene pubblicato dall'Equipe della Pastorale Indigenista della Prelazia dello Xingù (di cui i Saveriani coordinano le attività) un documento-denuncia contro l'allontanamento dei padri e delle insegnanti dell'area abitata dagli indios Kayapò. L'allontanamento era avvenuto in seguito alla denuncia di eccessivo sfruttamento della foresta e di corruzione di alcuni capi indios.

ROMA (Italia): Alle 17 del 13 settembre si è aperta la COSUMA 1993. Oltre alla Direzione Generale, vi partecipano i 14 Superiori Regionali e i 2 Delegati delle nostre circoscrizioni Saveriane. Per l'occasione si è

inaugurato il nuovo edificio, terminato giusto in tempo per accogliere gli illustri ospiti. Un saloncino, ricavato dalla congiunzione dei due edifici, serve da luogo d'incontro per la Conferenza.

Altre notizie sulla Conferenza verranno date nei prossimi numeri.

TAVERNERIO (Italia): Il 13 settembre si è aperto, come è ormai tradizione, il corso *TREMESINO VANTATRE*. I partecipanti iscritti sono 22: P. Piergiorgio Agostini, P. Sisto da Rold, P. Gino Foschi, Fr. Angelo Fumagalli, P. Giovanni Pes, Fr. Guglielmo Saderi e P. Giuseppe Veniero dallo Zaire; P. Sergio Boscardin e P. Nicola Polimena dall'Amazzonia; P. Eduardo Garcia e P. Antonio Rodriguez dalla Spagna; P. Claudio Bicego dal Brasile; P. Giovanni Abbiati dal Bangladesh; P. Giovanni Carrara dal Camerun; P. Giovanni Casonato dall'Indonesia; P. Benigno Franceschetti dal Ciad; P. David Oros dal Messico; P. Kevin Ryan dalla Sierra Leone; P. Giuseppe Santamaria dal Giappone. Le sorelle saveriane sono: Sr. Lourdes Teodora de Jesus dal Brasile; Sr. Olga Raschietti dallo Zaire; Sr. Marisa Sgarzi dall'Italia.

PARMA (Italia): Il 16 settembre si sono svolti in Casa Madre i funerali di P. S. Tiraboschi, morto alle 5,30 del giorno precedente. All'Eucarestia, presieduta dal P. Renato Trevisan, hanno concelebrato una sessantina di Confratelli. Erano presenti i fratelli ed amici di P. Sebastiano. La salma è stata tumulata a Sarnico, suo paese di origine.

I CONFRATELLI AMMALATI

P. Luigi Ferrari ha trascorso un'estate difficile, dato che il morbo di Parkinson si sta accentuando sempre di più e coinvolge tutte le sue funzioni. Rimane, nel Padre, il desiderio di autonomia, causando a chi lo segue difficoltà e preoccupazioni.

I PP. Toscano, Camorani e Bertoli presentano lo stesso quadro clinico. Si tratta del morbo di Alzheimer, con processo degenerativo. La cosa è più accentuata nel P. Camorani.

Fr. Isaia Vidale: si notano i suoi 90 anni, accettati con fede e bontà. Tuttavia ha bisogno di assistenza continua.

P. Ugo Zambon continua la sua terapia cardiaca con buoni risultati.

P. Giuseppe De Cillia è sempre in "stretto riposo". Il "colpo" gli ha provocato la frattura di L3 e L4 e lo slivellamento di 2 dischi intervertebrali.

P. Roberto Beduschi è ancora in Casa Madre sotto osservazione. Approfondimenti clinici sono in corso.

P. Camillo Olivani: La ripresa a livello ematico è più che soddisfacente. Il Padre si sente in forma e spera.

P. Giuseppe Rabito non è così grave come si pensava. Sono in corso accertamenti.

P. Silvio Turazzi è rientrato dallo Zaire e sta abbastanza bene. A giorni inizierà gli esami clinici.

I NOSTRI DEFUNTI

P. SEBASTIANO TIRABOSCHI

Dopo un periodo di intensa sofferenza, causata dalla leucemia sopravvenuta ai precedenti disturbi tumorali, alle ore 5,30 del 15 settembre spirava in Casa Madre P. Sebastiano Tiraboschi.

Era nato a Sarnico (Bergamo) il 30 agosto 1935. Aveva avuto fin da piccolo, come egli scrive, il desiderio di entrare in Semiario o in un Istituto, ma non fu mai ritenuto degno di considerazione a causa della sua condotta discola. A 20 anni, militando nella GIAC e nell'apostolato parrocchiale, si risvegliò in lui il desiderio di farsi missionario. In occasione della Prima Messa di un compaesano Saveriano, e col suo aiuto, si mise in contatto con la nostra Famiglia. A 21 anni decise di entrare a Nizza Monferrato.

Emise la Prima Professione il 3 ottobre 1961 e venne ordinato Presbitero il 15 ottobre 1967.

Quasi un anno dopo, il 3 agosto 1968, partì per il Brasile. Lavorò al Sud del paese per 5 anni; poi passò nell'Amazzonia, dove spese altri 15 anni, inframezzati da un triennio di servizio in patria (dal '83 all'86) come rettore della comunità di Genova-Pegli. Nell'ultimo periodo di lavoro in Amazzonia scoppiò la dolorosa malattia, che lo portò alla casa del Padre.

Descrivendo la sua vita, durante le esequie in Casa Madre a Parma, P. Trevisan ha detto: "P. Sebastiano è stato un missionario fedele e tenace: ha compreso alcuni aspetti importanti della vita cristiana, fondati sulla Parola di Dio, colti dalla tradizione della sua terra natale e dagli insegnamenti ricevuti negli anni della formazione...

La sua preghiera è stata coerente con le sue convinzioni: una preghiera quotidiana, togliendo perfino tempo all'attività pastorale - e non il contrario - per dar tempo alla recita del Breviario, alla Celebrazione Eucaristica, al Rosario.

Preferiva la pratica pastorale con la gente... Voleva bene ad ogni ceto di persone. Si lasciava avvicinare ed avvicinava tutti con un formidabile bagaglio di umanità...

La giovialità e la fraternità erano il suo modo di vivere".

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

GRAN BRETAGNA

London - England

Regional Office
Xaverian Missionaries
57 Ewhurst House
Jamaica St.
London E1 3HT

fax

0772/204967 (end of november)
081/4450517 (from december)

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Mitidieri V.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.



